

CXLVII SEDUTA**(ANTIMERIDIANA)****MARTEDI' 6 FEBBRAIO 1987****Presidenza del Vicepresidente SERRA****i n d i****del Presidente SANNA EMANUELE****I N D I C E**

Documento della quarta Commissione permanente: "Indirizzi e direttive per una nuova legge di rinascita" (10). (Continuazione della discussione):

DEIANA 4991

MURRU 4998

PILI 5012

Proposta di legge: "Istituzione della Commissione speciale di indagine sulla ripresa della criminalità in Sardegna" (290). (Discussione e approvazione) 5018

(Votazione segreta) 5019

(Risultato della votazione) 5020

Proposta di variazione al bilancio interno del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1987. (Discussione e approvazione) 5020

Sull'ordine del giorno:

SORO 5018

La seduta è aperta alle ore 10 e 10.

ZURRU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 21 gennaio 1987, che è approvato.

Continuazione della discussione del documento della quarta Commissione permanente: "Indirizzi e direttive per una nuova legge di rinascita". (10)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del documento: "Indirizzi e direttive per una nuova legge di rinascita" approvato dalla quarta Commissione permanente. E' iscritto a parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

DEIANA (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri; un saluto rivolto a pochi. Per quanto non sia così presto l'Aula, eccetto i pochi amici vicini, è infatti poco frequentata; gli altri evidentemente ancora non sono attratti da questo dibattito sul Piano di rinascita.

La Democrazia Cristiana si presenta a questo appuntamento finale del Consiglio regionale sui problemi dell'articolo 13 con la coscienza e la consapevolezza di aver fatto tutto il proprio dovere, o perlomeno di aver profuso il suo miglior impegno per contribuire a formulare una proposta per il nuovo Piano di rinascita adeguata alla gravità della crisi economica e sociale

della Sardegna. Nelle pagine introduttive del documento della maggioranza, approvato in Commissione programmazione, si afferma che: "La Sardegna vive in questi anni una grave crisi strutturale, che si manifesta attraverso precisi sintomi indicatori: si riafferma l'aumento tendenziale del divario economico con le regioni del Centro-Nord, così che il relativo rapporto, negativo, è stato nuovamente nel 1983 quello del lontano 1951; si avvertono segni di una nuova diversità e marginalità dell'Isola rispetto a vaste zone del Mezzogiorno, zone che tendono a consolidare strutture di produzione e servizi relativamente consistenti; negli ultimi dieci, quindici anni, vi è stato un sostanziale blocco dello sviluppo, una tendenziale inefficienza del sistema produttivo regionale, con limitati segni di ripresa solo nell'ultimo biennio".

Un giudizio complessivo certamente preoccupante dello stato della crisi sarda nonostante il riferimento finale ai limitati segni di ripresa registrati negli ultimi due anni, i cui effetti positivi vengono però ridotti da quelli negativi determinatisi sul piano sociale e in particolare sul mercato del lavoro. Nella proposta di bilancio presentata dalla Giunta per l'esercizio finanziario 1987 infatti è detto: "La crescita seppure modesta che ha contraddistinto negli ultimi anni l'economia regionale non ha inciso in alcun modo sulla situazione critica del mercato del lavoro, la cui tendenza involutiva non accenna ad arrestarsi. Nel 1985 infatti il tasso di disoccupazione si è ulteriormente accresciuto pervenendo al 21,4 per cento contro il 19,3 per cento del 1984". Si è volutamente citato il documento della maggioranza per evitare inutili distorsioni interpretative sulle fonti; è comunque giusto aggiungere gli ultimi dati, relativi alla disoccupazione ufficiale, forniti da "L'osservatorio sul mercato del lavoro in Sardegna", pubblicato a cura della Regione sarda in collaborazione con l'Ufficio regionale del lavoro, per il mese di ottobre 1986. Il dato ultimo parla di 162.493 disoccupati, con un'incidenza del 26 per cento sulla popolazione attiva.

Conveniamo quindi tutti sulla valutazione che l'attuale crisi economica e sociale della Sardegna è gravissima, poiché non presenta tenden-

ziali evoluzioni positive soprattutto in tema di lavoro e di occupazione. Non è difficile rendersi conto inoltre che tale crisi economica e sociale sta producendo effetti devastanti anche in campo sociale, dove assistiamo ad un marcato accentuarsi dei fenomeni di disaffezione politica. Tali fenomeni stanno minando alla base la rappresentatività democratica di tutti i partiti; la credibilità degli stessi è messa oggi seriamente in discussione, proprio per l'incapacità di riuscire ad interpretare tramite un dialogo con la società, che sembra del tutto interrotto, i bisogni reali della gente. L'occasione offerta dal dibattito sul nuovo Piano di rinascita è stata, in questo contesto, persa; è stata sprecata nella sua potenzialità di riaprire un possibile impegno complessivo dei partiti congiuntamente alle forze economiche e sociali, alle rappresentanze degli enti locali, alle stesse popolazioni, per costruire una tensione morale, una partecipazione corale, uno sforzo unitario se non pari almeno vicino a quello realizzatosi nelle vicende preparatorie dei due precedenti Piani di rinascita.

Non vi è infatti chi non veda la difficoltà di rendere accessibili ad un apprezzamento largamente popolare gli altri strumenti dello sviluppo regionale che si sono nel tempo apprestati, dai PIM alla nuova legge sul Mezzogiorno, la numero 64, al FIO nazionale e regionale a quelli contenuti nel bilancio pluriennale, tutti strumenti utili e da coordinare positivamente per rilanciare una politica di sviluppo regionale e di occupazione, ma del tutto inadeguati sul piano della possibile mobilitazione politica popolare. Ci si lamenta da varie parti (viene rilevato dagli stessi esponenti della maggioranza che sostiene l'attuale Giunta) che mancano oggi quella tensione unitaria e quello spirito di mobilitazione popolare che caratterizzarono le lotte per i primi due Piani di rinascita. Abbiamo di fronte una Regione debole che riduce il Piano di rinascita ad un'azione politica qualunque; è questa una conseguenza diretta dell'incapacità della maggioranza di sinistra di essere unita anche al proprio interno: sintomo di un accentuato regresso della politica.

La realtà e l'esperienza di questi due anni e mezzo di governo della Giunta di sinistra

evidenziano non una ricerca ed uno sforzo seri volti al coinvolgimento e alla mobilitazione, sui temi della rinascita, di tutte le forze dell'Isola politiche, economiche, sociali e popolari ma un impegno minimale e marginale dovuto soprattutto ad una visione di autosufficienza, ai limiti dell'arroganza, dell'attuale aggregazione di potere, che è convinta di poter affrontare ed avviare a soluzione tutti i problemi dell'Isola anche senza il concorso delle opposizioni. E questo anche nel caso in cui l'opposizione fosse la Democrazia Cristiana sarda, cioè il partito politico di maggioranza relativo e quindi di incontestabile rappresentatività popolare. Se oggi il nuovo Piano di rinascita non gode di un largo consenso e non è sostenuto da una forte mobilitazione, la responsabilità non è di ignoti, la colpa non è del popolo sardo che non è più sensibile verso la difesa politica dei suoi interessi o non è più disposto a lottare per il suo futuro e soprattutto per quello delle nuove generazioni già disoccupate, o avviate ad un futuro senza molte speranze di occupazione. Vi è invece una precisa responsabilità delle forze politiche che guidano oggi i destini della Regione, proprio di quelle forze politiche che nel passato si distinguevano per la loro capacità e il loro impegno nella mobilitazione sociale e popolare. La mancata mobilitazione non è quindi addebitabile a incapacità oggettiva ma alla presunzione politica di chi ritiene di avere l'effettiva rappresentanza popolare; di chi pensa cioè di poter decidere senza ricorrere a continue verifiche sul consenso, o senza perdere tempo nell'elaborazione sia di differenziate e articolate procedure che di iniziative attivanti canali di collaborazione a tutti i livelli.

Si sta percorrendo un itinerario che è la più netta negazione di quella ricerca comune che stava maturando tra le forze politiche sarde, agli inizi degli anni '80, per una revisione critica della questione sarda. Si constatava allora una profonda maturazione della coscienza popolare dei sardi da cui derivava una aspettativa, spesso carica di tensione preoccupante, a risposte e soluzioni adeguate da parte delle istituzioni autonomistiche e, soprattutto, la

richiesta di un più solidale coinvolgimento di tutti i sardi alla guida dell'Isola. Si parlava di una rifondazione dell'autonomia sarda e di riaffermazione della sua specificità che poteva essere perseguita solo attraverso il coinvolgimento di masse sempre più vaste di cittadini nel dibattito, nelle proposte, nelle battaglie, nella determinazione delle linee e nella stessa attuazione di questo processo. Si trattava ambiziosamente di coinvolgere nei progetti il popolo sardo nella sua globalità attraverso tutte le sue espressioni sociali, civili, economiche, politiche e culturali in una reale partecipazione democratica e pluralistica che partendo fin dai livelli territoriali di base avesse la possibilità di svolgersi e di manifestarsi nei diversi momenti della vita civile della Sardegna.

Fondamento e insieme fine di questa più larga partecipazione doveva essere la difesa, la riaffermazione e la valorizzazione dei presupposti etnici, storici e politici della nostra specialità. Infatti è soltanto riaffermando, attraverso lo strumento dell'autonomia regionale, la propria identità che il popolo sardo si pone come soggetto politico dell'autonomia isolana, ripristinando il riferimento profondo di essa ad una comunità regionale reale piuttosto che ad un semplice ambito territoriale di rapporti e di interventi legislativi ed amministrativi con lo Stato italiano. Nella riaffermazione della specialità dell'autonomia, come strumento e condizione dell'autogoverno del popolo sardo, si postulava un particolare modo di essere e di agire delle forze politiche e delle organizzazioni sociali isolate che, nella consapevolezza di un mandato popolare riferito prioritariamente alla realtà, ai problemi, agli interessi, alle istanze della Sardegna, si sostanziasse in una omogeneità e compatibilità dei fini generali e, pur nelle grandi diversità di ispirazione ideale e di rappresentanza democratica, in una solidarietà autonomistica di fondo.

Questo processo e questo cammino, avviato quando la Democrazia Cristiana partecipava al governo della Regione, è stato bruscamente e immotivatamente fermato impedendo che si ricreassero le condizioni necessarie per affronta-

re nodi vitali per il futuro del processo autonomistico della Sardegna. Mai come in questi ultimi due anni sono state rese difficili le condizioni e le prospettive per affrontare seriamente i grandi temi della riforma dello Statuto sardo, dell'autonomia speciale della Sardegna, della stessa riforma complessiva della Regione.

Le vicende relative alla nuova legge sull'articolo 13, che era uno dei grandi temi dell'impegno solidaristico regionale, sono oggi una esplicita ed inconfutabile testimonianza nel contesto politico determinato dalle posizioni della Giunta regionale e dalle forze politiche che la sostengono. Era oggettivamente difficile che venisse presentata, da parte della sola maggioranza, una proposta per il Piano di rinascita che avesse caratteristiche mobilitanti e unificanti, anche se ci si poteva almeno aspettare che si tentasse di portare un minimo di contributo alla situazione drammatica dell'occupazione per l'avvio di un nuovo processo di sviluppo.

L'abbandono della strada solidaristica unitaria, per l'elaborazione di un progetto largamente partecipato alla base, ha impedito che emergesse, con il contributo di tutte le forze economiche, sociali, politiche, culturali e popolari, una proposta in grado di dare adeguate risposte ai gravi problemi economico-sociali della Sardegna. Ed infatti la proposta dei partiti di maggioranza è stata minimale, riduttiva, marginale rispetto alle aspettative del popolo sardo ed alle potenzialità giuridico-legislative proprie dell'articolo 13, dato il contesto costituzionale in cui si situa.

La Democrazia Cristiana sarda è stata chiamata in causa reiteratamente come sabotatrice del nuovo Piano di rinascita. E' stata infatti accusata a volte di rifiutare, aprioristicamente, di dare un proprio contributo unitario; altre volte di ritardare l'*iter* decisionale per giustificate — diciamo noi — richieste di rinvio di breve periodo e comunque insignificanti rispetto ai ritardi, in termini di anni, da parte della maggioranza; altre volte ancora di strumentalizzare il proprio consenso ad una proposta unitaria, ricattando quindi la maggioranza, per ottenere compensazioni di potere istituzionali e non. Il

tutto condito da dichiarazioni di esponenti della maggioranza e da servizi giornalistici che tendevano ad affermare in sostanza la seguente tesi: la maggioranza a nome del popolo sardo propone una nuova e rivoluzionaria legge per il terzo Piano di rinascita; la Democrazia Cristiana sarda ne ritarda e ne boicotta l'approvazione e condiziona il proprio assenso a contropartite di potere. A parte la scorrettezza politica di una simile interpretazione, delle posizioni assunte in merito nel tempo dalla Democrazia Cristiana, è facile con i fatti dimostrare esattamente il contrario. La D.C. sin dall'inizio dell'attività sia della prima Giunta Melis (comunista, sardista e laica appoggiata dall'esterno dai socialisti) che della seconda Giunta Melis (comunista, sardista, socialista e laica) ha sempre affermato, pubblicamente e formalmente, di voler realizzare un'opposizione non aprioristica ma corretta e costruttiva e comunque di essere disponibile sulle grandi questioni quali la riforma dello Statuto, l'articolo 13, i rapporti Stato-Regione, la riforma della Regione eccetera, a forme di collaborazione unitaria nel superiore interesse del popolo sardo e della Sardegna. Era rimasta quindi in attesa di iniziative in tali direzioni che la maggioranza aveva il diritto-dovere di promuovere e prospettare, al fine di un positivo coinvolgimento delle opposizioni e delle altre forze economiche e sociali interessate. Ma, come da tutti risaputo, soltanto nel febbraio del 1986 i partiti della maggioranza con un proprio documento unilaterale hanno aperto in Commissione programmazione l'*iter* per la discussione e l'approvazione di un documento sul nuovo Piano di rinascita. Iniziativa a cui ha fatto seguito, ai primi di marzo, un documento contenente gli orientamenti della Democrazia Cristiana sarda per l'attuazione dell'articolo 13. Tutto si potrà dire ma non contestare il notevole contributo di elaborazione, di idee e proposte che il documento della Democrazia Cristiana conteneva e che ha consentito alla Commissione programmazione di arricchire e qualificare meglio la proposta parziale e limitata della maggioranza. Il testo finale, approvato dalla maggioranza della Commissione, è in effetti caratterizzato più dalle proposte formulate nel do-

cumento della Democrazia Cristiana che non da quelle del documento della stessa maggioranza; tant'è che è stato rilevato dallo stesso Presidente della Commissione che non si comprendeva come mai la Democrazia Cristiana rifiutasse il suo consenso unitario finale, visto che la quasi totalità delle sue proposte era stata accolta.

In effetti venivano apprezzate ed accettate le riflessioni sull'esigenza di avviare un nuovo processo di sviluppo in grado di realizzare una accumulazione endogena, così da rompere la dipendenza dall'esterno, mediante il rilancio del processo di industrializzazione; senza questo, infatti, uno sviluppo affidato esclusivamente ai settori agricolo, turistico, artigianale e del terziario sarebbe del tutto incapace di risolvere i problemi dell'Isola, soprattutto quelli di natura occupazionale. Veniva anche richiamata l'esigenza di un nuovo ruolo delle Partecipazioni statali in Sardegna (rafforzando le Conferenze regionali come momenti di proposta e di verifica), per contribuire ad un complessivo processo di allargamento ed integrazione dello sviluppo industriale.

Si concordava sugli orientamenti e sulle proposte volte a conferire maggiore incisività al ruolo dello Stato all'interno degli impegni per la rinascita della Sardegna; si evidenziavano le diseconomie strutturali e si insisteva sul principio che sia dovere dello Stato rimuoverle con iniziative mirate dei competenti ministeri all'interno dei loro bilanci ordinari. E non solo sulle diseconomie presenti ma anche su quelle possibili e future. Si prospettava come affrontare ed avviare a superamento i divari esistenti nell'organizzazione statuale dei servizi civili in Sardegna rispetto a quelli esistenti nel Centro-Nord. In modo particolare si proponeva il recupero della proposta avanzata nella relazione Medici, a conclusione dell'inchiesta parlamentare sul fenomeno del banditismo, per l'avvio di un progetto sperimentale in Sardegna. Si tratterebbe di procedere alla modernizzazione di tutta la pubblica amministrazione attraverso i supporti informatici, telematici e di automazione; elementi, questi, che consentirebbero ai servizi di operare in tempi reali. Gli operatori impegnati

nel settore e gli stessi cittadini sardi otterrebbero così un miglioramento nella qualità dei rapporti con una Pubblica amministrazione resa razionale, funzionale, rapida ed efficiente. Ed è quello che, in sostanza, rivendicano da sempre gli stessi operatori ed i cittadini.

Sugli interventi compensativi delle servitù militari la collocazione geografica dell'Isola rende del tutto sterili e demagogiche le proposte per la rimozione di tutte quelle esistenti. Si può pensare, come da tempo richiesto anche dai precedenti governi regionali, ad una riduzione di queste servitù; del resto le stesse autorità governative nazionali, nei vari confronti tenutisi sulla materia in passato, hanno riconosciuto che il loro peso è eccessivo. Oggettivamente la Regione può contrattare con lo Stato interventi compensativi dei vincoli residui, che le restanti servitù militari imporranno nell'Isola, in termini di limitazione sia alle libertà personali dei sardi, sia alle attività economiche e sociali. Per questo motivo si avanza la proposta di un meccanismo di indicizzazione per la rivalutazione degli impegni finanziari dello Stato a carattere pluriennale in favore della Regione, al fine di evitare che i processi di svalutazione vanifichino in gran parte il raggiungimento degli obiettivi quantitativi programmati, come è avvenuto in modo eclatante nel recente passato. Sono indicazioni e orientamenti che difficilmente possono considerarsi di scarso rilievo o marginali, anche per gli effetti che producono sui processi di sviluppo e sull'occupazione.

La Democrazia Cristiana nel proprio documento indicava chiaramente attraverso quali strumenti dare operatività concreta alle linee-guida del nuovo Piano di rinascita. Per il medio-lungo termine si proponeva il riavvio di un processo di autosviluppo mediante l'accumulazione endogena; per il breve termine invece era prevista una serie di interventi capaci di sostenere ed incentivare l'occupazione. Per la soluzione di quest'ultimo problema si è parlato anche di possibili interventi straordinari temporanei, da raccordare però con i processi di sviluppo indotti dal Piano medesimo.

Tali interventi straordinari sarebbero a carico dello Stato, in quanto mirati al superamento

dei divari nei servizi civili ed alla modernizzazione di tutta la Pubblica amministrazione. A tal fine si rende necessaria la predisposizione di articolati progetti delle singole amministrazioni nel campo, per esempio, dell'edilizia scolastica e universitaria, della viabilità, dei porti, delle poste e telecomunicazioni, dell'energia, delle opere pubbliche, dell'aggiornamento del catasto e degli uffici finanziari, della sanità e dei servizi sociali, eccetera, a favore dell'occupazione giovanile sul modello di quello recentemente varato dal Ministero per i beni artistici e culturali.

Per quanto riguarda i provvedimenti da adottare nel medio e lungo termine, per il superamento delle diseconomie strutturali e per il rilancio del processo di industrializzazione, vi è l'intervento previsto nella nuova legge sul Mezzogiorno, la numero 64, per l'abbattimento dei costi dei trasporti da e per la Sardegna del 30 per cento, per un triennio. Ebbene, tale intervento non può considerarsi una soluzione sufficiente e definitiva perché può solo consentire, se e quando la Giunta regionale riuscirà a farla adottare concretamente, di avere un tempo più ragionevole per concertare un provvedimento risolutivo. La Democrazia Cristiana ha avanzato in merito una proposta specifica che prevede l'equiparazione, per chilometro effettivo di percorso, della tariffa marittima a quella vigente nel sistema ferroviario. Comunque l'importante è, quale sia la soluzione prescelta, conseguire un risultato positivo; non pare però che al momento si siano fatti passi avanti.

Per quanto concerne il problema della metanizzazione della Sardegna (grazie soprattutto all'impegno dei parlamentari sardi e non certo della Giunta regionale) si è almeno riusciti ad ottenere, in termini di principio, che anche l'Isola venga compresa nel progetto di metanizzazione del Mezzogiorno. Si può dubitare tuttavia (se la Regione non s'impegnerà direttamente nella ricerca), che i problemi tecnici - gli stessi che oggi rendono difficile l'attuazione del progetto - vengano affrontati dagli organismi nazionali competenti con la sollecitudine che per noi sembrerebbe se non urgente necessaria.

E' sicuramente di grande rilievo ed importanza la questione relativa al riavvio del processo

di industrializzazione. Tale processo può essere infatti il motore di avviamento di quel nuovo meccanismo di autosviluppo che, garantendo una sufficiente accumulazione endogena, permetta la creazione di un sistema economico sardo rivolto tendenzialmente a rompere e a superare nel tempo la dipendenza dall'esterno, se non in tutto almeno in gran parte. E' un disegno, questo, che certamente non ha mire autarchiche, assolutamente improponibili nell'attuale contesto di mercato nazionale ed internazionale. Il processo di industrializzazione deve quindi risultare competitivo con l'esterno; un risultato difficile da raggiungere per il differenziale di produttività oggi esistente, nei fatti, tra le attività economiche presenti nell'Isola e quelle esistenti all'esterno di essa.

Ecco perché la Democrazia Cristiana nella sua proposta ha inserito, come punto qualificante e determinante, l'istituzione della zona franca (da realizzare prioritariamente nelle zone industriali), per rispondere all'esigenza di rilanciare l'industrializzazione. Non accettare questa impostazione significa vanificare, in effetti, e rendere in gran parte inefficace la nostra stessa proposta. Ed è questo uno dei motivi di contrasto che ha impedito ed impedisce alla Democrazia Cristiana di dare il proprio consenso alla proposta della maggioranza. Sulla questione della zona franca oltretutto si sta arrivando al ridicolo a causa dei continui rinvii, che stanno caratterizzando l'iter decisionale, da parte dei partiti della maggioranza e della Giunta in particolare. E' notorio, d'altronde, che l'istituzione della zona franca è caldeggiata e rivendicata dalle associazioni degli imprenditori industriali. Associazioni che, in fase di consultazione, hanno chiesto delucidazioni perché del problema non vi è traccia nel documento della maggioranza, mentre era uno dei punti qualificanti del documento della Democrazia Cristiana.

Non sono poi ininfluenti sulla posizione assunta dalla Democrazia Cristiana anche le incertezze della maggioranza relative alle strutture territoriali che dovrebbero sopportare il peso della nuova programmazione regionale e, di conseguenza, gestire l'attuazione del nuovo Piano di rinascita, dei PIM, del programma discenden-

te dalla legge 64, degli interventi FIO, eccetera. La Democrazia Cristiana ritiene che tali strutture debbano essere realizzate contestualmente alla nuova legge di rinascita. Se così non fosse si bloccherebbe o si renderebbe oltremodo difficile il rilancio della programmazione nel territorio; dell'elemento cioè più importante e decisivo ai fini dell'ottenimento di risultati positivi nelle politiche di sviluppo e dell'occupazione. In definitiva comunque la posizione di non convergenza della Democrazia Cristiana, che suo malgrado la costringe a diversificarsi ed a differenziarsi rispetto alla maggioranza, è determinata da fattori prevalentemente politici. Certamente anche i citati problemi della zona franca, delle nuove istituzioni nel territorio e gli altri sono importanti e, forse, sufficienti a motivare l'attuale posizione di disaccordo; su di essi però si potrebbe pervenire, se c'è buona volontà tra le parti, ad un accordo, purché si rimuovano quegli ostacoli di natura politica che impediscono la possibilità di un'intesa unitaria.

La Democrazia Cristiana, in sintesi, non può accettare che si metta in moto il nuovo Piano di rinascita senza che vi siano garanzie di reale partecipazione al nuovo processo programmatico da parte di tutte le forze economiche, sociali, culturali oltre che politiche, senza che vengano coinvolte formalmente le strutture istituzionali periferiche e mobilitate, nelle forme produttive e partecipative più adeguate, le popolazioni. L'esperienza vissuta in questi due anni di governo della Giunta di sinistra è stata molto educativa in materia, e ha tolto ogni perplessità al riguardo. Non si vogliono verificare e si tollera il minimo di partecipazione, quando proprio non se ne può fare a meno. C'è intolleranza verso la critica dialettica e democratica, e un atteggiamento di sufficienza verso il controllo dal basso. Soltanto dopo proteste di ogni tipo la Giunta, recentemente, ha aperto un confronto con i sindacati dei lavoratori; una Giunta di sinistra che firma il primo accordo sindacale dopo due anni e mezzo! Lo stesso però non ha fatto con le forze imprenditoriali, industriali, agricole, con le organizzazioni degli artigiani, dei coltivatori diretti, con le cooperative, eccetera.

La Democrazia Cristiana ha tentato, con le

sue proposte per un patto sociale, avanzate nel maggio '86 al suo ultimo Congresso regionale, di ricreare un clima unificante che consentisse alle forze politiche di maggioranza e alla Giunta regionale di riaprire un dialogo complessivo con le componenti politiche, sociali, economiche e culturali, gli enti locali, le popolazioni, sui drammatici problemi posti dall'attuale realtà sarda; problemi che occorre affrontare. Non erano previsti nelle nostre proposte condizionamenti, patteggiamenti, o richieste di contropartita, c'era solo il legittimo desiderio della Democrazia Cristiana sarda di fornire un contributo, serio e determinante, per la ripresa di quel cammino unitario delle forze autonomistiche sarde verso impegni e mete che, superando gli interessi di parte, facessero riemergere i reali interessi della Sardegna e del popolo sardo.

Più volte la Democrazia Cristiana in questa legislatura ha dimostrato di non avere posizioni pregiudiziali e aprioristiche, ne sono dimostrazione le mozioni unitarie concordate sia sui problemi delle zone interne che su altri argomenti. Certamente i sardi sanno che la Democrazia Cristiana ha svolto un ruolo positivo anche in campo nazionale; così come sanno che a Roma è stato stanziato un finanziamento per il Piano di rinascita, finanziamento che però è alla ricerca di una legge regionale che lo recepisca. Evidentemente, che il Governo nazionale per primo si ricordi della Sardegna dev'essere un fatto forse incomprensibile per l'attuale maggioranza regionale. E la maggioranza di sinistra infatti non riesce ad elaborare un documento definitivo; se questo documento certamente non cambia ogni dieci minuti, sicuramente cambia dalla sera alla mattina.

Sul problema del Piano di rinascita le questioni che la Democrazia Cristiana pone sono di fondo. Il nostro partito non intende avallare una nuova fase programmatica che non dia garanzie, soprattutto, di partecipazione democratica, di coinvolgimento e mobilitazione di tutte le forze vive del popolo sardo. E la Democrazia Cristiana è una fetta importante di questo popolo che pretende di non essere emarginato, inascoltato e disatteso. Il popolo sardo rivendica infatti, come suo diritto, di essere citta-

dino a tutti gli effetti, di essere cioè democraticamente coinvolto nelle decisioni che riguardano il suo futuro, il suo destino, che vuole concorrere a rendere migliori.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dovere che il ruolo, non soltanto politico ma sociale, da noi svolto nel contesto della comunità sarda ci impone, non è quello di assecondare i fallimenti e gli imbrogli. Tutti aspetti, questi, di una politica improduttiva che ormai da trentacinque, quarant'anni, fa sì che il popolo sardo sia sempre più negletto rispetto alle popolazioni di altre Regioni e di altri comparti dell'Europa.

Siamo qui quindi (vorrei che fosse presente l'onorevole Orrù del Partito comunista che ieri da par suo, ha elogiato la produttività di questi Piani di rinascita) per spiegare alla gente le ragioni di questo nuovo Piano di rinascita; soprattutto per ricordarle a voi, signori dell'intesa autonomista. La ragione di questo terzo Piano di rinascita della Sardegna è semplice: lo varate perché con il Primo ed il Secondo non avete rivitalizzato nulla, anzi avete condotto in una morta gora l'economia e la popolazione della Sardegna. E questa è una corretta ed indiretta risposta a coloro che vanno beandosi di questa iniziativa. Perciò a me compete, oggi (forse l'unico assieme ai colleghi del mio partito), di contestare passo per passo questo documento numero 10. Un documento che, seguendo le vecchie tematiche, ma soprattutto ricalcando le tesi della mai sufficientemente deprecata Commissione Medici, vuol dare l'illusione al popolo della Sardegna, ancora una volta che qualcosa si sta muovendo in suo favore. Allora, se ce lo consentite, la nostra illustrazione di questo documento andrà in senso contrario alla vostra, perché sarà fatta alla luce di verità documentate. Questa è la nostra abitudine, è il nostro dovere (ma è vostro dovere consentirci di farlo) nei confronti dei Sardi.

Il documento numero 10 elaborato dalla Commissione programmazione interessa la gene-

ralità della popolazione sarda, ma si rivolge in modo particolare al mondo del lavoro e della produzione. Si tratta infatti di uno studio effettuato per programmare economicamente e socialmente, tra virgolette, la rinascita (anche questo tra virgolette) della nostra Isola dopo la sua terza morte, e quindi anche quella di coloro che ivi lavorano e producono. Poiché questo documento è di natura prevalentemente economica e sociale mi si consenta, con umiltà, quale rappresentante dei lavoratori, di rappresentare il pensiero di costoro indipendentemente dall'organizzazione — la CISNAL — che ho l'onore e l'onere di dirigere nella nostra terra. Vorrei leggere alcuni passi tratti da un breve commento giornalistico all'intervento da me svolto, l'8 luglio 1986, in occasione della convocazione della CISNAL da parte del Presidente della quarta Commissione programmazione, onorevole Salvatore Lorelli. Cito testualmente: "In tale consenso la CISNAL, da par suo, non ha risparmiato le denunce per lo spregiudicato opportunismo della classe politica dominante (rappresentata dal Partito Comunista Italiano, dal Partito Socialista Italiano, dal Partito Sardo d'Azione, dal Partito Socialdemocratico Italiano, dal Partito Repubblicano Italiano e dalla Democrazia Cristiana in testa) che, dopo la totale vergognosa politica degli scandalosi fallimenti, intende riproporre un terzo Piano di rinascita sulla logica dei precedenti improntati all'affarismo della lottizzazione politica e partitica nonché al gretto clientelismo elettorale. Dopo aver esposto inconfutabilmente la triste condizione della Sardegna con l'economia sotto zero che rispecchia la totale distruzione dell'agricoltura, l'abbandono della zootecnia, della floricoltura, della pesca, dell'artigianato, l'affossamento dell'industria (da quella mineraria fino a quella del sale), lo smantellamento del comparto petrolchimico costato decine di migliaia di miliardi in assoluto senso negativo e di altre attività, Murru" — dice sempre il giornalista — "ha sintetizzato in cifre la situazione derivante dai cosiddetti Piani di rinascita; ovvero i circa 650 mila emigrati (pari al 34 per cento della popolazione attiva della Sardegna), i 170 mila disoccupati (pari al 24-25

per cento della popolazione lavorativa), di 80 mila sottoccupati ed i 18 mila cassintegrati". Quindi, prima di illustrare le proposte alternative della CISNAL (in quella sede eravamo presenti come rappresentanti dell'organizzazione sindacale) l'esponente sindacale, rivolgendosi al Governo regionale (nutritamente presente nelle proprie poltrone) ha detto che: "Piani di questo genere", cioè tipo quello attualmente in discussione "nell'arco di ben quarant'anni sono falliti uno dopo l'altro e, dopo una montagna di provvedimenti ed un diluvio di miliardi dispersi improduttivamente, non sono riproponibili sotto la spinta della solita quanto strumentale urgenza, perché si parlava di urgenza allora come se ne parla ancora oggi". Dopo aver quindi sottolineato, denunciandone il falso pretesto, l'avvilente tesi dell'esigenza dell'industrialismo, della fallimentare petrolchimica Rovelliana per sottrarre i sardi alla filosofia del banditismo, il dirigente della CISNAL ha ammonito i presenti dicendo che: "Non si recupera il tempo perduto con una sorta di corsa allo *sprint*, bisognava sovvertire ed invertire la rotta politica ed economica e le concezioni sociali nei riguardi della popolazione sarda prendendo atto dei fallimenti e delle proposte alternative della CISNAL, e quindi anche del Movimento Sociale Italiano". Sul piano delle proposte Murru ha infine sottolineato: "Che è necessario: primo, una saggia distribuzione delle risorse finanziarie ed un organico piano di investimenti che dovrà essere concordato con lo Stato; secondo, stabilire nel contesto delle regioni italiane il tipo di economia che si intende attribuire alla Sardegna per il suo sviluppo; terzo, un organico progetto di riassetto territoriale che non può limitarsi alla semplice enunciazione delle tre nuove province ma che tutte vanno coinvolte" — l'avevo sottolineato allora e lo sottolineo anche oggi — "nella programmazione evitando doppioni con gli enti minori inutili, dannosi e dispersivi; quarto, coinvolgere con parere decisivo" — questa è la vera, autentica democrazia che non è imposta dall'alto partiticamente, verticisticamente, ma che sale dalla base — "tutte le forze del lavoro in tutte le fasi della programmazione; quinto, che il programma di sviluppo dell'economia

sarda deve poggiare essenzialmente sullo sfruttamento delle risorse naturali dell'Isola e cioè l'agricoltura, la zootecnia, la pesca, le miniere (da quelle del carbone e dei minerali non ferrosi fino a quelle della bauxite, dell'alluminio, del granito, del marmo e del sale), l'artigianato ed infine il turismo. Solo in questo modo si può pensare all'occupazione ed al rientro degli emigrati; sesto, infine, che il sistema dei trasporti interni e di collegamento dovrà essere adeguatamente modernizzato e favorevole alla popolazione sarda anche in considerazione della iniziativa relativa alla zona franca". Mi dispiace, avendo toccato questo argomento, che non sia presente l'onorevole Melis. Io lo vorrei avere almeno una volta come interlocutore. Ma è possibile che il nostro Presidente della Giunta anche in queste circostanze, di fronte ad un problema così importante come quello del Piano di rinascita, brilli per la sua assenza? Così come era assente quando si è discusso di problemi altrettanto importanti quali il bilancio consuntivo e preventivo per il 1986/87, il banditismo, il terrorismo e la violenza in Sardegna. E' il signor Assente, d'ora in poi lo chiameremo il signor Assente! E mi dispiace richiamare l'attenzione anche dei suoi colleghi di partito sull'incuria che il Presidente della Giunta dimostra verso il Consiglio, è offensiva! Io non vedo il modo in cui riuscire a colloquiare con un Presidente della Giunta che si atteggia, oltre tutto, a novello duce! Eppure io voglio che emergano le sue responsabilità a proposito della zona franca; un argomento che ha tanto sbandierato, e di cui si fa portavoce, nelle TV e sulla stampa ma sul quale, poi, non risponde nella sede più opportuna. E' qui, al cospetto dei consiglieri regionali, che deve rendere conto della propaganda elettoralistica che va facendo in tutte le contrade d'Europa. Questo è offensivo per noi!

Comunque, in merito alla zona franca le tesi della CISNAL furono largamente condivise tanto che vari parlamentari, ma soprattutto alcuni sindacalisti della CISL ed anche uno della CGIL mi espressero il loro apprezzamento.

Oggi siamo qui per discutere questo ennesimo progetto di rinascita di una Sardegna

che, ahinoi!, vediamo sempre moribonda. La lettura della striminzita sintesi del mio intervento dell'8 luglio potrebbe appagarmi ed appagare la vostra attesa, ma farei un torto ai sardi ed anche a me stesso che ho studiato per qualche giorno, e per più di una notte intera, la vostra tematica sulla terza rinascita della mia, e immagino anche vostra amata Sardegna, se concludessi qui il mio discorso.

E' indubbio, egregi colleghi, che la situazione economica della nostra Isola è completamente slegata da quella nazionale, anch'essa disarmonica e disordinata, rispetto alle esigenze della popolazione italiana. Un popolo, quello italiano, che rispetto alle potenziali risorse del Paese ha notevoli capacità di progresso ed aspira a non essere più schiavizzato da altre potenze. Tali aspirazioni non sono sogni di gloria o sogni di dominatori ma, molto più semplicemente, ragionate ambizioni dettate dalla complessa ma nobile personalità delle genti d'Italia e di Sardegna. Il nostro è un popolo lavoratore, che si è sempre espresso ad alti livelli intellettuali e culturali, che è stanco delle umiliazioni inflitagli dai suoi governanti: da ormai 40 anni il popolo è relegato nel ghetto degli avviliti a causa loro.

Le conquiste sociali, signori della Giunta tutta rivolta a sinistra, composta dai cosiddetti rappresentanti del popolo lavoratore (mi riferisco ai comunisti, ai socialisti ed anche ai sardisti), le conquiste sociali — come dicevo — debbono portare all'elevazione, e non già al sempre più umiliante livellamento in basso, delle classi meno abbienti e più umili. Ecco perché i lavoratori aspirano a ribellarsi ai vincoli di coscienza che gli vengono imposti per ottenere un posto di lavoro, adatto a soddisfare le più elementari esigenze personali e delle proprie famiglie. I lavoratori ormai sono stanchi di essere umiliati, di dover offrire le loro prestazioni ai procacciatori di voti o a coloro che controllano i posti dirigenziali o, peggio ancora, a quei capitani d'industria al servizio di una partitocrazia che è ben lungi dallo svolgere una reale funzione democratica. Chi lavora ha la nausea dei falsi profeti di ideali politici; le clientele e le prebende sono infatti le finalità di chi sta strumentalizzando, i lavoratori,

i produttori e gli impresari onesti. Sono questi gli autentici protagonisti del mondo del lavoro che voi tutti, seguaci dei partiti di Fanfani, di Zaccagnini, di Natta, di Ingrao — vecchie e ipocrite camice nere — avete strumentalizzato, malcurato ed educato al malcostume politico, sociale e morale.

Queste considerazioni, sì, che rispecchiano la vergognosa verità storica dei circa sei milioni di emigrati, dei tre milioni di disoccupati, dei quattro cinquecentomila sottoccupati e degli altrettanto numerosi cassintegrati italiani. E voglio ricordare in questo contesto i dati relativi alla Sardegna: circa 700.000 emigrati (pari, come ho detto prima, al 34 per cento della popolazione), e i circa 170.000 disoccupati corrispondenti al 26 per cento, primato europeo, della forza lavorativa isolana oltre alle decine di migliaia di cassintegrati. In questo desolante, quanto umiliante e deprimente quadro sociale, voi vi apprestate pomposamente a riproporre ancora l'ipocrita proposta di una nuova rinascita della Sardegna, l'ennesima rinascita foriera di malcelati interessi tutt'altro che favorevoli per la Sardegna e soprattutto per i sardi.

Or è qualche giorno abbiamo discusso, qui in Consiglio regionale, su due importanti temi cui ho fatto cenno prima. Il primo riguardava la recrudescenza del banditismo, della violenza e del terrorismo in Sardegna e l'altro concerneva il documento politico, economico-finanziario più importante dei governi, in questo caso del governo sardo, e cioè il bilancio e la finanziaria. Ebbene la prima discussione si è conclusa con l'elaborazione di un documento unitario (con la sola opposizione del Movimento Sociale Italiano e, qui mi piace dirlo, della CISNAL che io rappresento) ma menzognero, in cui si propone di debellare il banditismo e il terrorismo in Sardegna con l'appello agli affetti, con i sermoni del clero e dei ministri e con l'altra illogica, quanto inutile e dispersiva almeno per il momento, trovata della costituzione dell'università a Nuoro. E' tutto da ridere, è tutto da raccontare ai bambini quando hanno il malumore! Ritenete voi che con queste trovate si ridurranno l'ozio, la corsa ai furti, ai ricatti, alle vendette, al terrorismo e all'odio tra faide contrapposte?

Ritenete voi che in tal guisa si ridurranno la corsa alla droga, ai sequestri alla violenza e al terrorismo, compresi gli attentati contro esponenti politici di cui anche oggi parlano i giornali?

Queste sono le ennesime trovate dei poveri di fantasia politica, di coloro che non capiscono che il sentimento di appartenenza ed una collettività è più radicato nelle società dove è presente il benessere economico. Ma non avete pensato signori della Giunta, signori della Democrazia Cristiana, che anche a Cagliari ed a Sassari sedi di primarie università, la delinquenza di ogni specie prolifica e pullula? E se così è, a Nuoro dove trionfa l'università del banditismo, del sequestro di persona e dell'estorsione, voi credete di poter risolvere questi tragici problemi con i palliativi della Università o dell'industrializzazione? Magari con le industrie petrolchimiche o altre industrie di trapianto tanto care ai De Michelis di turno? E mi scuso con i Nuoresi onesti per questo discorso. Io li stimo molto per la loro intelligenza ed anche per lo spiccato senso dell'amicizia che essi hanno, quando questa è sinonimo di lealtà e di correttezza nei rapporti umani.

Onorevoli colleghi, fate un rapporto, onestamente intendendo, tra Cagliari e Sassari dove non c'è un eccesso di terrorismo come in Barbagia; un rapporto tra Cagliari e Sassari, capoluoghi di fiorenti università e Nuoro dove tutto si è fatto in modo sbagliato, però, per combattere il banditismo. Credete dunque che si possa risolvere la questione con i vostri ordini del giorno? Credete di emendarvi dalle vostre gravi responsabilità di questi decenni con le cartacce in cui si trasformano le vostre mozioni e i vostri ordini del giorno infruttuosi? Fece bene il rappresentante del Movimento Sociale Italiano a dissociarsi da quanto si andava teorizzando nell'ambito della famosa Commissione Medici (Commissione che comprendeva tutti i partiti politici); fu infatti una grave responsabilità quella di aver assimilato il pastore al bandito. Ed a 14/15 anni di distanza ecco i risultati.

Chi ha avuto ragione alla luce della storia, voi o noi? Voi o noi che oggi possiamo ben guardarvi negli occhi facendovi non soltanto abbas-

sare lo sguardo ma anche arcuare la schiena per le vostre gravi colpe e responsabilità? Chi, ripeto, ha avuto ragione: voi o noi? Voi che avete adottato le conclusioni della Commissione Medici, avete forse risolto il problema del banditismo? E vedremo i motivi del vostro insuccesso quando analizzeremo i fattori morali che hanno portato, non solo sul piano teorico ma su quello pratico, alla recrudescenza della violenza e del terrorismo che, ancora oggi, riempiono le prime pagine dei giornali.

Poiché nel documento numero 10 in discussione si fa continuo riferimento alle conclusioni dell'inchiesta sul banditismo della mai sufficientemente deprecata Commissione Medici, sarà bene dire in modo chiaro e definitivo che il senso dell'ordine pubblico in Sardegna, e non solo da noi, è svanito perché si è perso sempre più il senso della socialità a vantaggio dell'esasperato egoismo, conseguenza di una maldestra educazione a tutti i livelli. Ecco i risultati dello sfrenato permissivismo camuffato da un innaturale quanto strumentale senso "sinistrorso" della libertà e della democrazia! Ecco quindi il concetto del facile guadagno col poco lavoro e col limitato rischio! La falsa tesi del pastore bandito, comodo pretesto per nascondere l'incapacità governativa e la sfrenata corsa al facile guadagno dei petrolieri e dei loro complici, non può più resistere alla verità della genesi del banditismo che è quella ben definita dal Movimento Sociale Italiano, poc'anzi ribadita, e ancor meglio illustrata nella relazione di minoranza a conclusione dei lavori in quella Commissione.

Ma, tanto per smentire l'ipocrita tesi del povero pastore costretto al banditismo mi si consenta di chiedere se — udite! udite! voi del nuorese soprattutto — i Monni, i Mesina, i Pirari, gli Stocchino edizione 1968, i Pes, i Deiana, sempre edizione '68, '70 e '71 eccetera, sono degli umili salariati o dei ricchi ed altolocati possidenti della società del benessere e della politica? Non risponde a realtà quindi la teorizzazione della arretratezza economica della Sardegna. Sono antichi e sottili i mali della Sardegna che hanno alimentato l'esplosione del malcostume e del malessere tra i giovani; quei giovani ai quali manca uno scopo nobile da perseguire e da conseguire.

La Sardegna, per il fallimento dei Piani di rinascita, oltre che di tutti i programmi e i progetti ideati dalle diverse Giunte, ha deluso i giovani, tutti i giovani, quelli residenti e quelli emigrati oltre il Tirreno, oltralpe e oltreoceano. Come ho detto poc'anzi, vi è la totale assenza del senso della socialità e quindi dell'altruismo; i giovani, quelli che ancora intendono reagire al malcostume e al malessere, per conservarsi integri scappano evadendo dai nostri malsani ambienti. Coloro invece che mancano di coraggio si abbandonano alle meschinità della vita facile (quella della lussuria e della droga), provocando tensioni nella società e nella comunità familiare e disintegrando così le basi dell'una e dell'altra. Infine, un'altra parte di giovani, i più insoddisfatti, mal disciplinati e ancor peggiormente educati, si ribellano cercando e trovando soddisfazioni venali e brutali con la violenza, col terrorismo e col banditismo. Questi sono i risultati dei vostri progetti, dei vostri piani, tutto l'altro è chiacchiera, tutto l'altro è turlupinazione, tutto l'altro è inganno! Soltanto per la finalità di procacciarsi voti potete tentare di illudere ancora la popolazione sarda, certamente non per risolverne i problemi.

Gioco forza alle nostre genti, proprio nel corso della beffarda esaltazione del primo Piano di rinascita, negli anni sessanta cioè, non è rimasta altra via che l'emigrazione verso il nord. Si è sottratta così alle regioni meridionali quella grossa fonte di ricchezza (vedi il progressivo abbandono dell'agricoltura), col risultato che oggi importiamo prodotti per miliardi, specie la carne, dai paesi dell'est europeo. E su queste importazioni lucrano le cooperative comuniste! In quegli anni venne così pianificato, favorito e attuato il grande esodo dalla nostra Isola; esodo controllato dallo stesso potere economico e con la benedizione, soprattutto, dei sindacati di regime, ovvero della Triplice.

Tutto ciò a vantaggio esclusivo non del lavoratore meridionale, autentico protagonista del mondo del lavoro, ma del capitale e del profitto, per arricchire sempre più chi era già ricco. Così dopo decenni di sfruttamento (questa è storia di questi mesi, di questi anni, dell'86 e dell'87), i giovani emigrati diventati padri si sono

trovati in Cassa integrazione guadagni e i figli, intanto cresciuti e diventati anch'essi operai, disoccupati; l'emigrato del nord cioè è completamente allo sbando, la manovalanza sarda non serve più. "Vedete di arrangiarvi", si sentono ripetere i lavoratori sardi, "tornatevene a casa vostra". Ma dove, chiedo io? Ma dove, chiedono loro allorquando rimettono piede nella nostra bellissima Isola per scappare via di nuovo? Ma dove? Presso chi? In quale azienda agricola, in quale industria mineraria o in quale impresa dell'indotto? Dove li sistema la Regione sarda che, in questi tempi, non può offrire altro che la demagogia e la sfrontatezza del mito del sardismo?

E così, pensando che prima o poi, molto poi, torneranno al loro paese gli emigrati sardi, tra le illusioni del passato e la non gioia del presente, sopportano con rassegnazione e umiliazione (quanto è triste questa mia frase, ci ho riflettuto ma l'ho voluta portare qui perché la sentano, perché venga registrata) la sorte di sentirsi stranieri nelle città italiane. E l'autonomia sarda che cosa fa? Cosa garantisce ai suoi prediletti figli? E' sufficiente girare e tenere conferenze, solo per fini elettoralistici, come è avvenuto in questo ultimo mese? Nei fatti l'autonomia sarda che cosa ha fatto, che cosa fa per gli emigrati? Infine, anche gli anziani, in questo contesto, vedono affievolire giorno dopo giorno la loro volontà per un onesto operare; si arrendono alla realtà del malcostume politico ed alla corruzione mentale con l'unico scopo della sopravvivenza. Il non più sottile malessere dei giovani deriva quindi da questo clima sociale, conseguenza dell'attuale costume politico; e voi avete ancora il coraggio di parlare di un nuovo Piano di rinascita, dopo che io, molto umilmente e molto sommestamente, ho realisticamente fatto un quadro veritiero, un quadro non dipinto con il pennello della falsità ma con quello della verità, dopo che io ho rappresentato la situazione vera, verissima della Sardegna? Ma vediamo quali sono le speranze di innovazione programmatica contenute in questo nuovo progetto.

Dopo mille delusioni, anziché emendarvi dai vostri errori del passato ricadete nelle malde-

stre interpretazioni dell'economia sarda, persiste nelle errate valutazioni delle attese dei Sardi, soprattutto quelli delle zone interne, e questo lo fate per favorire interessi che certamente non sono quelli della Sardegna. Evidentemente lo fate per deviare dai principali problemi dello sviluppo economico, alimentando in tal modo l'illusione, temporanea, che la ripresa economica poggi sul modernismo industriale. Ma così, signor Assessore dell'industria, mortificate la vocazione naturale delle nostre genti, che è quella di dedicarsi all'agricoltura e alla zootecnia, cioè le principali fonti dell'economia sarda. Tali incontestabili considerazioni sono necessarie per richiamare l'attenzione dei responsabili sulla necessità di una diversa impostazione dei problemi, al fine di permettere lo sviluppo della nostra economia e, di conseguenza, un migliore livello di vita per la nostra popolazione. Esaminando i vostri nuovi progetti, invece, ci pare di fare un discorso ai sordi, che intendono percorrere la strada del peggio dopo il peggio e per il peggio.

A questo punto, Presidente, mi consenta una digressione. Io nelle scorse sedute avevo chiesto al Presidente di turno, ed anche all'onorevole Emanuele Sanna, se non si riteneva opportuno far trasmettere in diretta attraverso la Terza rete, attraverso le fonti di informazione privata, i lavori del Consiglio regionale; almeno quando sono in discussione argomenti di notevole importanza come è appunto il terzo Piano di rinascita, il bilancio, o la recrudescenza del banditismo in Sardegna. Questo avviene ormai per i lavori del Parlamento sulle reti nazionali, ma avviene anche a Cagliari per quelli del Consiglio comunale ed altrettanto avviene nelle principali città d'Italia. Certo sarebbe stata una bella consolazione per i vostri elettori vedere i banchi vuoti o i pochi presenti disattenti. E' una cosa desolante e umiliante ma non per me, perché io faccio il mio dovere e sono qui. Educatamente, disciplinatamente osservo e ascolto tutti perché, dopo tanti anni trascorsi in questo Consiglio, mi ritengo ancora un principiante che studia i problemi e crede di approfondire la tematica di ogni problema. Bene, questo io avevo chiesto ma ho di fronte un'Aula veramente mol-

to sorda. Ripeto quindi che l'opinione pubblica dovrebbe avere la bella visione della partecipazione dei principali protagonisti di queste vicende; protagonisti che, oltre tutto, sono remunerati per fare questo lavoro, e *in primis* lo è il Presidente della Giunta. Non è educato snobbare il Consiglio in tal modo, non denota educazione politica ed ancor meno educazione civile questo comportamento!

Che dire ancora del fenomeno banditismo, se non che s'inquadra perfettamente nel clima asociale derivato da questa gestione dell'autonomia e dal fallimento dei vari Piani di rinascita? Che dire del bilancio 1987 (sarò brevissimo al riguardo) e della sua legge madre, la finanziaria? All'insegna della lottizzazione, del clientelismo partitico, di corrente e personale, si è elaborato un documento finanziario totalmente improduttivo e che, pertanto, disperderà circa 5.000 miliardi. Il documento è l'ennesima, autentica dimostrazione del tradimento delle aspirazioni dei sardi; è un'autentica, ennesima dimostrazione di incapacità governativa da parte della Giunta dell'onorevole Melis. E' un bilancio destinato a distruggere ancora ciò che resta dell'economia sarda, di quella privata in modo particolare. In questo scoraggiante contesto si affaccia il terzo Piano di rinascita, tanto pomposamente reclamizzato dall'attuale Giunta in carica. Non so se un uomo politico, che dirige il governo della Sardegna in codeste condizioni, può essere tranquillo ma il presidente Melis, beato lui, lo è. Perlomeno così dicono; soprattutto perché ha, ancora una volta, imbrigliato i partiti della Giunta e perché ha sigillato un protocollo d'intesa con i sindacati paragonativi, e quindi doppiogiochisti, della triplice, e cioè CGIL-CISL-UIL. Ma, più segnatamente, è tranquillo perché pare abbia in tasca la carta magica della zona franca; e di questo argomento ne parleremo più tardi. Infine è tranquillo perché gli riconoscono, addirittura, qualità e capacità ducesche e di cesarismo.

Questa premessa era necessaria prima di entrare, pur tra le sue tante discordanze e le mille contraddizioni, nel merito del documento. Da una lettura del documento in esame si rileva, prima di tutto, il mancato inquadramento della

situazione sarda in quella meridionale. Ciò a mio sommosso avviso è un grave errore politico — oltre che economico — perché guai a noi se ci autoisoliamo dal contesto meridionale e dal più vasto contesto nazionale. Quasi certamente gli estensori del documento hanno voluto ignorare tale problema per offesa ricevuta; infatti nella ripartizione delle risorse finanziarie per il meridione, la Sardegna è stata sacrificata rispetto alle altre regioni e quindi mortificata. Ma, al riguardo, i suoi santoni politici (cioè i santoni della classe politica dominante) dove erano? Dove si nascondevano i deputati e i senatori della Sardegna che compaiono a Videolina e sui giornali proclamando bugie? Ma in definitiva anche considerando la questione Sardegna nel più vasto ambito della questione meridionale, troveremmo la giusta collocazione, visto che non esiste un programma organico che preveda uno specifico ruolo del Meridione nel grande quadrante del Mediterraneo rispetto agli stati bagnati dalla cosiddetta quarta sponda? In altri termini, la questione del Meridione d'Italia non è stata affrontata, in primo luogo, con i dovuti programmi. Programmi che dovevano promuovere lo sviluppo di un'economia moderna e competitiva al fine di diminuire il notevole divario esistente tra Nord e Sud. In secondo luogo non ci sono stati sufficienti investimenti, necessari almeno per lenire la disoccupazione giovanile. E' chiaro che senza risorse non ci sono investimenti, e senza questi non vi può essere sviluppo.

In questi giorni, mentre mi preparavo a questo dibattito, ho consultato dei testi di economia ed in particolare il Saraceno. Ecco che cosa dice a proposito delle regioni meridionali, e quindi anche della Sardegna: "Ma di quale meridionalismo vogliamo parlare nell'area moderna del 1987? Ma a noi, che più modestamente non resta che interpretare le esigenze delle genti, il compito appare più complicato perché non conosciamo a fondo la geografia economica della seconda parte del territorio italiano ed anche perché ignoriamo un progetto, una programmazione seria da parte del Governo per il Meridione e da parte del Governo sardo per la Sardegna". Questo vi dà fastidio ma la

realità storica ci riporta a questi confronti e a queste considerazioni. "Sappiamo soltanto che l'armonico e coordinato sviluppo economico e sociale basato su programmazioni produttive dell'intera economia del meridione si è fermato nel 1944-1945".

E' lo stesso Pasquale Saraceno, attuale Presidente dello SVIMEZ, meridionalista e studioso dell'attuale regime, che riconosce l'opera che il fascismo (con l'IRI in campo industriale e con le bonifiche integrali in quello agricolo) ha portato avanti. Infatti, come non riconoscere il rigoglio delle opere stradali, delle bonifiche, degli acquedotti? Come non ricordare che in quel periodo l'impiego delle risorse per le opere al Sud fu pari al 27 per cento del totale nazionale ed il 40 per cento della spesa totale fu destinata ad altre opere per il risanamento ambientale? Di tali opere fruì largamente anche la Sardegna col famoso intervento aggiuntivo del "miliardo" degli anni '28-'29-'30. E' Saraceno che dice queste cose e le riporta in un libro di economia. Manca quindi una programmazione seria, perciò è necessario porsi il problema e trovare delle soluzioni che non possono non passare attraverso lo sviluppo dell'agricoltura, della pesca e di una industria di trasformazione di questi prodotti per la conquista dei mercati africano ed europeo.

Questo rilancio della nostra economia va inserito però nel più vasto contesto della programmazione nazionale. Sì, signori, i grandi problemi economici e sociali (ed io vado ripetendo questo sin dall'epoca dei miei diciott'anni, perché non ho mai disgiunto l'economia della Sardegna da quella nazionale) non possono essere impostati, né tampoco risolti, in un'ottica regionalistica e tanto meno localistica. Altro che sbandierare il regionalismo così come lo avete teorizzato e come lo state realizzando voi! Altro che parlare pomposamente di autonomia, come vedremo leggendo tra le righe il documento numero dieci di cui andate gloriandovi! Lo vedremo, questi sono i confronti cui dovete prestare molta attenzione. Io non sono né un filosofo né un cultore di geografia economica o di scienze sociali, ma ho studiato in modo approfondito i problemi giorno dopo giorno.

Vogliamo infatti compiere il nostro dovere e partecipare alle discussioni da persone serie, quali sentiamo di essere. E questo non tanto per voi, Giunte che vi susseguite all'insegna dell'imbroglio per ottenere il voto, quanto per la popolazione della Sardegna.

SATTA (P.C.I.), *Assessore dell'industria*. Macché imbroglio!

MURRU (M.S.I.-D.N.). E' un imbroglio questo documento! Io ve lo sto dimostrando con cifre e con documenti che non potete contestare, caro Assessore dell'industria! E' un imbroglio perché sono imbrogli le cifre qui contenute. Non si può sbandierare questo documento, così come non si poteva sbandierare il bilancio. Vi ho già detto che nel bilancio, oltre tutto, esistono i presupposti per ricorrere in sedi diverse da quelle politiche; e non venitemi a dire che sono fandonie all'insegna del petegolezzo come qualcuno maldestramente, scioccamemente direi io, ha voluto dire commentando il mio intervento sul bilancio. Pizzico di pulce che non scalfisce la moralità di chi vi sta parlando e del mio partito.

Riprendiamo l'esame del documento numero 10. Il testo in questione è abbastanza confusionario perché da un lato si prospetta l'esigenza di un maggiore collegamento con la programmazione nazionale e, dall'altro sono presenti addirittura concezioni indipendentiste illogiche, innaturali oltre che anticostituzionali. Non si deve dimenticare che i grandi problemi legati alla ripresa della produttività, all'abbattimento dei costi dei fattori produttivi diversi dal lavoro (che non deve essere avvilito né svilito), dipendono in gran parte da variabili sulle quali noi, come potere regionale, poco possiamo intervenire e che richiedono invece impostazioni istituzionali più unitarie.

Ecco il perché del ricorso alla concezione unitaria dello Stato, soprattutto sul piano economico, e non alla frammentazione continua che non comporta certo l'appagamento ravvicinato delle esigenze della popolazione italiana. E' un ben altro concetto il mio: le esigenze del piccolo comune, della borgata, della fra-

zione del più piccolo comune d'Italia come della Sardegna si possono appagare onestamente, ed in maniera diversa, con un decentramento amministrativo, sì, ma che passi attraverso canali indirizzati ed anche controllati dallo Stato nell'interesse generale della sua popolazione. Non sono accettabili le spinte eversive di alcune regioni, tendenti a frantumare la concezione unitaria dell'economia, l'unica che può appagare e soddisfare le esigenze dei lavoratori e delle nuove generazioni che scappano. Abbiamo dall'Italia 6 milioni di emigrati, il 34 per cento della popolazione della Sardegna è scappata, scappa ed ha anche paura di tornare. Queste sono le realtà di fronte alle quali voi tendete a nascondervi, di fronte alle quali alzate il paravento della propaganda alimentata con il pubblico danaro. Lo ribadisco: solo la dimensione nazionale può consentire la soluzione dei pressanti problemi sociali ed economici; solo in questo contesto si può procedere verso una società migliore, come ho tentato di illustrare a bracciocci poc'anzi.

Il nocciolo del mio discorso è questo: la programmazione o è nazionale o non è; soltanto nel quadro della programmazione nazionale possono incentrarsi quelle settoriali e regionali come quelle della Sardegna. Ciò premesso, quando in sede di politica meridionalista insistiamo sulla tesi dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno significa proprio che esso deve essere aggiuntivo, che deve provenire direttamente dallo Stato. Ho chiarito questo concetto poc'anzi, allorquando ho citato il Saraceno facendo riferimento alle bonifiche e alle realizzazioni compiute nel Meridione ed anche in Sardegna nei tempi andati. Allora lo Stato unitario era una cosa seria, lo Stato sociale era una cosa seria e vivente, lo Stato sociale di allora non annoverava disoccupati ed emigrati.

(Interruzione dell'assessore Satta).

Certamente li mandavamo a Carbonia e a Carbonia i lavoratori vivevano nelle villette. Per realizzare Carbonia si sono impiegati 18 mesi e non 40 anni per distruggerla come avete fatto voi.

SATTA (P.C.I.), *Assessore dell'industria*.
Li mandavamo a lavorare anche in Africa.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Sì, li mandavamo anche a civilizzare l'Africa, ma abbiamo costruito Carbonia, abbiamo costruito anche Arborea, abbiamo fatto tutte le bonifiche del Meridione ed abbiamo industrializzato l'Italia. L'Africa riguarda molto di più il suo Fanfani, il suo Natta, il suo Ingrao, il suo Lajolo, non certamente me; io non sono mai stato sormontato da aquile romane né mai sono sprofondato negli stivaloni, non mi toccano queste cose. Il mio è un discorso sociale e storico; i confronti di questo genere vi turbano perché voi vi confrontate soltanto con le tesi degli ignoranti che non conoscono la vera storia. E non sto facendo questo discorso per spirito nostalgico; lei mi provoca e lei mi trova perché io sono abituato a discutere dopo aver studiato, dopo aver appreso, dopo aver fatto i confronti.

SATTA (P.C.I.), *Assessore dell'industria*.
Può cambiare frustino!

MURRU (M.S.I.-D.N.). E lei può cambiare anche abito mentale perché da buon comunista dovrebbe riconoscere il fallimento del comunismo. Da buoni comunisti dovrete riconoscere che non siete più tali e allora cosa siete? Non spostiamo il discorso su argomenti che non vi farebbero certamente onore in questo momento!

ORRU' (P.C.I.). Sei fuori tempo!

MURRU (M.S.I.-D.N.). Caro collega, tu che sei un teorico del marxismo sai più di me che il marxismo è fallito; quindi lasciamo perdere. Questa mia lunga premessa era necessaria perché stiamo facendo il punto del vostro fallimento; d'altra parte io iniziando il mio intervento ho detto che forse sono il solo, qui, che ha l'onesto coraggio di dire le cose con nome e cognome.

ORTU ITALO (P.S.d'Az.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*.
Le cose come stanno.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Bravo onorevole Ortu e la ringrazio; un pizzico di onestà viene anche da un rappresentante della Giunta.

SATTA (P.C.I.), *Assessore dell'industria*.
E' solo retorica la tua!

MURRU (M.S.I.-D.N.). No, caro onorevole Satta, guardi lo dico qui perché viene registrato anche questo; vede Riva è bravo però non mi giostra neanche lui, tanto meno, quindi possono giostrarmi le sue parole; è un gioco scaduto di fronte ad una documentazione che non potete contestare, a delle verità che non potete negare. Questa mia lunga premessa tendeva ad illustrare, molto modestamente, il nostro pensiero sul problema delle economie regionali alla luce della realtà odierna. Da questa realtà, necessariamente, discendono la disamina del terzo Piano di rinascita e le nostre proposte in alternativa. Alla base delle nostre proposte — lo ribadisco — c'è il concetto che la programmazione dev'essere a carattere nazionale, per cui il problema delle regioni del Mezzogiorno va visto come un problema nazionale ossia come un problema di tutti gli italiani.

Letto attentamente, il documento numero 10, onorevole Lorelli, dimostra subito la vocazione degli estensori verso soluzioni tutt'altro che confacenti agli interessi dei sardi, nonché il persistere di una logica politica perdente perché pretende l'irrealizzabile. Lasciamo da parte le polemiche sulle relazioni affiorate sia all'interno della maggioranza che della stessa Democrazia Cristiana la quale, pur usando parole, verbi ed aggettivi leggermente diversi, ricalca praticamente le stesse tesi della relazione della maggioranza. E non poteva essere il contrario visto che sono le stesse tematiche che la D.C. ha portato avanti dal '48/'49 ad oggi. Ma, ripeto, lasciamo da parte le polemiche e diciamo subito che dal documento emergono lacune, imperdonabili ed inaccettabili, che mi permetterò di evidenziare per sommi capi.

La relazione introduttiva è alquanto sommaria e generica; ma, soprattutto, è molto superficiale, caro onorevole Orrù, l'analisi delle cause della crisi addebitabili all'incapacità dei go-

vernanti regionali. Si inizia infatti con un dato catastrofico in quanto si afferma che il rapporto negativo con le regioni del Centro-Nord è stato, nell'83, uguale a quello del 1951; però si divaga sulle cause politiche dell'insuccesso. Questo certamente per assolvere le maggioranze di centro sinistra e l'opposizione consociata del Partito Comunista Italiano, per le politiche delle intese realizzate nelle legislature precedenti.

ORRU' (P.C.I.). Devi appellare la Democrazia Cristiana.

MURRU (M.S.I.-D.N.). No, onorevole Orrù, me lo consenta molto cordialmente, lei sa che io per altri versi la stimo ma io non sono un novellino qua. Anche lei ricorderà che nella scorsa legislatura tutte le proposte della Democrazia Cristiana venivano vincolate dal parere dei comunisti e, alla conclusione dei dibattiti più importanti, anzi direi di quasi tutti i dibattiti, vi era un ordine del giorno unanime all'insegna dell'intesa. Questo è il dato politico che compromette anche voi, non potete negarlo. La documentazione è qui, andiamo a cercarla? Io ne ho qualcuno qui di ordine del giorno, ad iniziare da quello relativo alle conclusioni della Commissione Medici, per esempio. Ci siete tutti, bellini, bellini, uno appresso all'altro, in fila; chi è il capostipite non so, sarete voi, sarà la Democrazia Cristiana, ma sta di fatto che ci siete tutti, bellini bellini, eleganti eleganti, viva Medici!

C'è soltanto da vergognarsi, oggi, nel rievocare le conclusioni di quella Commissione. C'è da vergognarsi soprattutto alla luce dei sequestri di persona e dei delitti politici di cui, ancora oggi, si legge sui giornali. E, nonostante ciò, in questo documento si omette persino l'ipotesi di un rinnovamento rispetto ai Piani precedenti. Si rivendicano poi maggiori ruoli e più ampi poteri (senza definirli peraltro) ma non si enuncia nessun progetto di riforma della Regione.

ORRU' (P.C.I.). E' un'altra cosa.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Stiamo discutendo,

caro onorevole Orrù, un documento importantissimo: il terzo Piano di rinascita. Ed il termine rinascita (almeno io lo interpreto così pur non avendo studiato il latino) significa che si rivive dopo morti. E allora la Sardegna è morta per ben tre volte, se è già la terza volta che rinasce! Questa è la realtà.

Quindi, stavo dicendo che il documento non contiene alcuna proposta di riforma della Regione; eppure avreste dovuto pensarci vista l'esperienza del primo e del secondo Piano di rinascita, visto che la realtà, e non soltanto quella della Sardegna, è quella che è. Cerchiamo perciò di prospettare qualche rinnovamento, sotto l'aspetto economico e sociale, che permetta di dare veramente una occupazione o una rioccupazione agli emigrati, rasserenante e duratura. Nulla di tutto questo vi è nel vostro documento. Ma l'avete studiato? Chi è andato a discutere in Commissione questo documento? Siete tutti d'accordo, negatemi questa evidenza ed io invito, perché non posso fare altro, almeno un caffè a tutti. Negatemi questa evidenza se potete.

ORRU' (P.C.I.). Solo un caffè?

MURRU (M.S.I.-D.N.). O un'aranciata, è il gesto che conta!

Riforma, badi onorevole Orrù, da intendere non solo come intervento — questo sì che l'avete fatto — di ingegneria costituzionale, ma anche come smantellamento di leggi, di regolamenti e procedure, di organizzazione burocratica e strumentale vecchia, inefficiente, accentratrice, diretta alla gestione del potere in termini di interessi clientelari. Questa è la verità! Non si intravede nel documento nessun rapporto tra la programmazione prevista ex articolo 13 dello Statuto — ne avete parlato per anni — e interventi ordinari della Regione. Non c'è niente! Perché si rendano conto l'onorevole Lorelli, e soprattutto l'onorevole Orrù (che ringrazio perché mi sta seguendo con un po' di attenzione), io voglio fargli vedere come ho sottolineato in tutte le sue parti il documento che sto illustrando. Vedrete che nelle stesse pagine ci sono diverse sottolineature perché l'ho letto

tre o quattro volte, per rendermi conto se la mia prima impressione era corretta.

Non si intravede, stavo dicendo, nessun rapporto tra programmazione ex articolo 13 dello Statuto e interventi ordinari della Regione. Elemento poi dequalificante della politica di questa Giunta è il fatto che, pur giudicando mutata la situazione rispetto al passato, l'ispirazione di fondo degli indirizzi è sempre ancorata alle risultanze dell'indagine della Commissione Medici. E questo è il dato che noi, in tutte le circostanze, vi rinfacciamo perché si incida sempre più non soltanto nella vostra mente ma anche nella vostra coscienza. Non dimentichiamo che sono trascorsi, tra le altre cose, ben quindici anni da quella infelice quanto costosissima indagine che, bugiarda e insufficiente era allora, assolutamente inattendibile è oggi come referente della programmazione. Il nostro auspicio è che, allorché dovreste stendere il documento conclusivo all'unanimità, meno che con il nostro apporto, abbiate un ripensamento e lo riportiate in Commissione. Se così non fosse, e il documento pervenisse al Parlamento in questa veste, noi andremo sul piano inclinato dei due precedenti Piani di rinascita, scivolando sempre più giù verso il baratro.

Un'altra osservazione. Nella relazione è detto che, senza un processo di industrializzazione, non è pensabile un processo di sviluppo affidato esclusivamente al settore agricolo, turistico, artigianale o terziario. Dalla relazione però — attento, onorevole Orrù — emerge, pericolosamente, una posizione a favore di una sottocultura economica, quella nata dal fallimento dell'industria di trapianto, della petrolchimica. In questa sottocultura ipotizza limitate possibilità di sviluppo solo nel settore del terziario, nel settore agricolo e in quello del turismo. Quest'ultimo, però, è lasciato a briglia sciolta e si permette la locupletazione dei grossi capitalisti del Nord, o addirittura di quelli stranieri; certamente questo comporta che soddisferemo le loro esigenze e non quelle dei Sardi o del turismo di massa o dei lavoratori di quel settore. Si rinuncia così — è un fatto gravissimo che rivela l'acquiescenza ai petrolieri — aprioristicamente ad ogni industrializzazione legata alla doverosa, dal

punto di vista sociale, occupazionale e morale, valorizzazione delle nostre risorse locali. E le nostre risorse sono le miniere, sono il granito, il marmo e la bauxite, vivaddio! Abbiamo anche il sale; madre natura non ci ha dato l'oro, ma questi prodotti del suolo e del sottosuolo ce li ha dati! Perché non dobbiamo valorizzarli, perché dobbiamo ricorrere all'importazione del carbone polacco ed australiano, quando abbiamo quello di Carbonia che depurato con i sistemi moderni è migliore di quello importato? Perché dobbiamo importare il sale quando abbiamo le saline migliori d'Europa qui, a Cagliari, a S. Antioco e a Carloforte? Questa filosofia io non la intravedo nella vostra relazione, onorevole Lorelli.

A questo riguardo i sardisti cosa dicono? I sardisti che si riempiono la bocca di indipendentismo, di separatismo, che cosa hanno detto? Evidentemente non si è approfondito il discorso sull'economia della Sardegna, visto che manca qualsiasi ipotesi di sfruttamento delle risorse naturali della Sardegna. A me dispiace fare questo discorso, ma è doveroso per me farlo sia perché democraticamente, attraverso le elezioni, il popolo mi ha dato fiducia sia anche per l'importanza della lotta che noi stiamo conducendo, non solo qui per noi e per il nostro partito ma per la popolazione sarda non scissa naturalmente dalla popolazione italiana.

Manca infine nel documento qualsiasi indicazione dei tempi e delle previsioni di spesa. Così come è concepito dai relatori il Piano ha un carattere assistenziale permanente. Vengono meno, in tal modo, gli elementi che caratterizzano i progetti di questo tipo: la durata (date iniziali e terminali) e precise previsioni di spesa. Tutto questo manca per cui, abbiate pazienza, quello che abbiamo di fronte che cosa è: un Piano universale? Per le previsioni di spesa, per esempio si rimanda genericamente alle impostazioni governative, a ciò che deciderà la legge nazionale. Ma che razza di Piano è questo? Eppure voi sottolineate continuamente i poteri dell'autonomia e dite che volete maggiore autonomia perché così non può andare avanti; volete addirittura svincolare dal controllo go-

vernativo i fondi che lo Stato destina alla Sardegna.

Cari colleghi, caro presidente Serra, io veramente mi sento mortificato per l'assenza del Presidente della Giunta che, in queste circostanze, non è assolutamente tollerabile. Le mie argomentazioni sono un piccolo, quanto si vuole, ma onesto contributo che potrebbe illuminare il Presidente in un momento in cui la compagine da lui presieduta si appresta ad operare su nuove problematiche. Sono osservazioni che un Presidente serio dovrebbe — io ritengo — non soltanto ascoltare ma anche apprezzare. Non c'è! D'ora in poi lo chiameremo, come ho detto prima, il Presidente assente. Io non ho né doti divinatorie, né doti magiche, se fossi un Mandrake probabilmente lo farei venire, ma questo non posso farlo. Allora mi si consenta di richiamarlo, non dico al senso del dovere, ma a quel senso di opportunità politica che il nostro principale interlocutore è tenuto ad avere, non soltanto nei confronti degli esponenti di maggior rilievo del Consiglio, ma anche nei confronti del più umile consigliere, quale sono io.

Infine, gli obiettivi, gli strumenti e le procedure sono incerte e molto generiche. A nostro avviso, denotano che si tratta di un documento molto abborracciato, varato frettolosamente all'insegna della teoria gattopardesca che mira a nascondere le colpe collegiali della classe politica dominante nel quarantennale fallimento dell'autonomia. Altro che esaltare l'autonomia, è un fallimento! Io ho già citato Saraceno prima, ma vi potrei ricordare che anche i padri del regionalismo ne hanno dichiarato il fallimento. Il decentramento amministrativo va concepito in modo diverso; siamo d'accordo che oggi, data la complessità della macchina burocratica, il decentramento è necessario, ma non sono tollerabili la polverizzazione, lo sbandamento, la mancanza di programmazione da parte dello Stato, che si stanno verificando oggi. E nelle prime pagine del documento si richiama lo Stato a compiere il suo dovere. Cari colleghi, abbiate pazienza, onorevole Lorelli, io molto umilmente — mi creda — la invito a riflettere meglio su questo tipo di impostazione politica. Nel documento si

dice infatti che lo Stato deve dedicare più attenzione alla Sardegna, che lo Stato deve elargire maggiori contributi, che lo Stato non deve vincolarci nell'amministrazione e nella assegnazione dei contributi statali: questo è il concetto di fondo. Allora cari colleghi che mi ascoltate, mi riferisco soprattutto all'onorevole Orrù che è un relatore abbastanza puntuale (ieri non l'ho sentito ma mi sono fatto relazionare da un altro), cari onorevoli tutti della maggioranza che mi ascoltate, smettiamola con questa serie di menzogne perché lo Stato, onorevole Lorelli, nei confronti della Regione sarda è stato molto prolifico. Lo Stato alla Regione sarda ha elargito contributi che non sono stati impiegati a causa — e voi lo sapete — delle lotte intestine all'interno dei gruppi politici! Quando ho parlato del bilancio, nella scorsa seduta, ho detto che ogni capitolo di questo provvedimento poteva avere l'etichetta del gruppo, della corrente, o addirittura quelle personali dei singoli consiglieri regionali; all'insegna, chiaramente, della lottizzazione e del clientelismo politico!

Così è. Lo Stato quindi, cari amici, ha elargito contributi alla Regione sarda; ma voi non li avete voluti, non li avete saputi gestire perciò se li è ripresi, certo, perché c'erano delle scadenze! E che dire dei contributi della CEE, che dire dei contributi della CASMEZ, che dire dei contributi elargiti con la legge 183 per riassetare determinate industrie, che dire dei contributi elargiti dalle Partecipazioni statali...? E allora quando dico, caro onorevole Satta, caro Assessore dell'industria, che state bluffando, dico la verità!

SATTA (P.C.I.), *Assessore dell'industria*.
Visto che ti arrabbi io me ne vado.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Stia qui o vada fuori è la stessa cosa, l'essenziale è che io parli a chi deve intendere.

Poi si parla nella relazione, onorevole Lorelli, onorevole Orrù, della necessità — ed è giusta questa osservazione, la condivido — di diminuire la tendenza al divario esistente non solo tra la Regione sarda e le regioni del Centro-Nord, ma anche tra la nostra isola e altre regioni

del Meridione.

Io dico che avete ragione ma quali alternative, quali proposte avete enunciato nel programma? E allora, ho ragione io: è necessaria una programmazione economica unitaria, a livello nazionale. Mi dà ragione onorevole Orrù? Ma questo è in contraddizione con il contenuto della relazione in cui affiorano delle spinte autonomistiche; ma non mi faccia leggere il documento, altrimenti la finiamo alle cinque di questa sera. In certi passi della relazione, onorevole Orrù (stiamo discutendo forse un po' calorosamente perché fa parte del mio temperamento, ma stiamo discutendo comunque molto seriamente), voi più volte sottolineate l'esigenza, ponendola come una richiesta prioritaria, di gestire autonomamente i fondi dello Stato con destinazione vincolata. Questo significa che vorreste decidere voi dove indirizzarli. Ma se lo Stato stanZIA finanziamenti per determinate finalità in settori di cui è direttamente responsabile, abbiate pazienza, gli dovete consentire il rigoroso controllo della loro giusta destinazione. Io sono d'accordissimo quindi sul fatto che si deve diminuire il divario, però si devono adottare strumenti diversi, evitando la dispersione dei contributi con i finanziamenti a pioggia. Questa è l'osservazione principale mossa a tutti i bilanci che ci avete presentato, non solo in questa legislatura ma anche nelle precedenti.

L'occupazione: abbiate pazienza, sarò brevissimo, si è fatto un gran discorso a pagina 3 della relazione sulla occupazione appunto, sulle diseconomie strutturali e, badate, sul completamento della riforma agro pastorale che fa capo alla legge 48 del '77 o del '78, non ricordo bene. Io qui mi sono portato un sunto dello studio elaborato da me, ma anche da altri colleghi, per contestare la validità di quella legge. L'abbiamo considerata infatti sostanzialmente punitiva nei confronti della proprietà privata. L'espropriazione di ben 400 mila ettari di terreno di proprietà privata non è stata fatta nell'interesse collettivo della Sardegna ma, come si è verificato in più parti dell'Isola, nell'interesse di alcuni proprietari che — seguitemi perché conosciamo nomi e cognomi e appezzamenti terrieri — hanno voluto rendere i terreni di nessun valore ad un va-

lore elevatissimo. Mi sono spiegato ...? Ci siamo intesi...? Bene, voi espropriando questi terreni vi siete dimenticati — ecco i motivi per cui noi riteniamo che non debba più essere attuata quella legge che, oltre tutto, ha istituito quel famoso Monte Pascoli inutile, dispersivo e di costosissima gestione — che esistono ben 356 mila ettari di demanio pubblico sul quale potete operare e non lo fate. Perché? Che destinazione ha questo demanio pubblico? Mi sapete dire qualche opera realizzata in questo demanio pubblico mediante la legge 44? Questi ignoranti del Movimento Sociale Italiano... E dopo tutto questo, lo ripeto, si pone nella relazione il problema di gestire autonomamente i fondi dello Stato a destinazione vincolata.

A seguito di questo mio discorso mi rivolgo alla Democrazia Cristiana (possiamo anche assolverla dopo tutte le critiche che le ho già mosso) per dirle che non si fa l'opposizione conducendo il doppio gioco. Bisogna essere coerenti, e allora se voi firmerete l'ordine del giorno unitario non dovete prendervela se il Movimento Sociale Italiano, onestamente e pulitamente, vi coinvolge nelle stesse responsabilità della maggioranza. E' quello che volete dato che nella vostra relazione, ed anche in questa discussione in Aula, vi appellate alla possibilità di concordare programmi ed indirizzi del terzo Piano di rinascita.

Mi avvio alla conclusione. Zona franca... E l'onorevole Melis che non c'è... Onorevole Ortu, gli riferisca quanto dirò, mi usi questa cortesia. Oh sardisti! La zona franca ce l'avete o non ce l'avete?! Dov'è la zona franca? Non se ne parla nella relazione se non di sfuggita. Eppure l'istituzione della zona franca è considerata il toccasana dell'autonomia e del regionalismo. Così come voi l'avete teorizzata, appare addirittura l'unico strumento in grado di risolvere la situazione economica della Sardegna. Cari colleghi del Partito Sardo d'Azione, questa bella carta della zona franca l'avete sempre in tasca oppure avete cominciato a metterla nel cassetto? Ho l'impressione di sì perché il Presidente della Giunta non è un giocoliere tanto abile; ed io ho l'impressione che non abbia più questa carta da giocare. Ce l'ha? E allora perché alle scadenze da lui fissate come improcrastinabili non l'ha

illustrata? Non la illustra neanche oggi e neanche compare in questo sacro testo del terzo Piano di rinascita.

Andiamo avanti. Cari colleghi e caro onorevole Presidente della quarta Commissione voi lamentate, nella relazione, disagi antichi e nuovi derivanti addirittura dalla deindustrializzazione; lamentate le deficienze nei trasporti, nei servizi sociali come la sanità ed infine, altra grossa ipocrisia, lamentate i problemi che nascono dalle servitù militari. Tra le altre cose, cominciamo dall'ultima citazione, dite che le servitù militari impediscono lo sviluppo dell'agricoltura in Sardegna e, addirittura, lo sviluppo del turismo in quelle poche coste, tipo Teulada o Capo Frasca, dove si fanno limitatissime esercitazioni. Badate, io non sono un militarista, sono se non un ottimo cittadino un buon cittadino che rispetta le leggi, ho fatto il servizio militare, non ho mai avuto né fatto un biglietto di punizione a chichessia; però, scusate, tutti gli stati hanno un loro esercito e soprattutto quelli che fanno parte di organizzazioni tipo la NATO. Abbiate pazienza, ma dobbiamo compiere il nostro dovere; e poi da quale pulpito viene la protesta continua: da una potenza che in fatto di militarismo è l'ultima di questo mondo? Non credo, perché come potenza militare e poliziesca i sinistri del Partito comunista in Russia sono non dei professori ma degli illustri docenti. Non venite quindi a perorare l'esigenza della smilitarizzazione del territorio della Sardegna quando, come ho detto prima parlando del Monte Pascoli e della riforma agraria, esistono in Sardegna 350.000 metri quadri di demanio pubblico. Perché non li coltivate?

ORRU' (P.C.I.). Ettari non metri quadri.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ettari, sì onorevole Orrù; mi consenta questo piccolo *lapsus* dato che sto parlando da più di un'ora. Perché non si coltivano questi terreni? Ma il turismo in tutte le coste della Sardegna, se vuole, la Regione sarda lo può sviluppare come e quando vuole; e allora non cogliamo il pretesto della smilitarizzazione che ha ben altre finalità. Onorevole Lorelli, la deindustrializzazione che voi lamentate non l'ho capita. Ma scusate chi ha smantellato l'in-

dustria della Sardegna, ma soprattutto chi ha voluto l'industria di trapianto? Noi del Movimento Sociale Italiano? Le miniere chi le ha distrutte? Carbonia (non voglio fare alcun riferimento a periodi passati) serve soltanto ormai come bandiera propagandistica nel 50° anniversario della sua fondazione, abbiate pazienza! Ed allora recitate il *mea culpa* e, onestamente, riconoscete che il fallimento è tutto vostro.

Presidente, veramente ho quasi finito anche se ci sarebbe da parlare per un altro bel po'. Io a nome del mio partito e, mi sia consentito di ribadirlo per la terza volta, anche a nome dell'organizzazione sindacale che ho l'onore e l'onere di dirigere credo di aver compiuto, molto umilmente, il mio dovere richiamando la vostra attenzione su questo documento numero 10 che dovrebbe essere il testo base su cui impostare una nuova legge per l'ennesima rinascita della Sardegna. Io sento il dovere di dire che non posso contribuire ad alimentare la teoria dell'autonomia così concepita, perché un conto è l'autonomia amministrativa e gestionale, caro Presidente che non c'è, caro Presidente assente, altro conto è l'autonomia economica e addirittura politica quale è quella che voi state enunciando nel documento. Ma vi rendete conto delle potenzialità economiche della Sardegna rispetto alle sue esigenze? Ma lo sapete quanto siamo distanti dall'autosufficienza? Siamo distanti all'80 per cento, caro onorevole Ortu, caro nobile esponente del Partito Sardo d'Azione, di quel partito che reclama l'indipendentismo ed il separatismo.

Lei, onorevole Lorelli, questo aspetto lo conosce perché ne abbiamo discusso un'altra volta ed allora andiamoci cauti, stiamo attenti a non scivolare sul piano ancora più inclinato di quello dove ci troviamo dopo quasi 40 anni di autonomia, dopo ormai 8 legislature ed al cospetto dei due grossi fallimenti dei due precedenti Piani di rinascita. Per quanto riguarda le nostre proposte, signor Presidente, onorevole Ortu, credo di averle enunciate all'inizio, allorché ho letto il documento illustrato in occasione della convocazione della mia organizzazione sindacale da parte dello stesso onorevole Lorelli. Egli mi ha ascoltato molto attentamente

anche in quella circostanza; le nostre proposte alternative non le ripeto perché sono comprese nelle prime pagine della mia relazione odierna. Dovremo tornare comunque su questo argomento; nonostante siano ormai quasi 12 anni che, in occasione di discussioni così importanti, vado ripetendo: mi auguro di non dovervi più criticare, ho l'impressione purtroppo che anche la prossima volta noi dovremo fare delle critiche più forti di quelle fatte oggi e delle proposte serie. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pili. Ne ha facoltà.

PILI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non nascondo il mio imbarazzo nell'intervenire per l'ennesima volta su questo argomento: gli indirizzi per una nuova legge di rinascita, ex articolo 13 dello Statuto. Sono imbarazzato anche perché, di fronte ad un disinteresse generale della Giunta e di gran parte del Consiglio, ulteriori interventi su questo argomento non credo che possano contribuire granché a risolvere i problemi.

Quindi, esprimo subito lo sconforto per questa situazione e per il ritardo con cui si va avanti su questo argomento. Questo mentre a Roma, nel Parlamento, si adottano decisioni estremamente importanti che riguardano la Sardegna proprio sui temi in discussione. Penso al problema dei trasporti, penso al problema della "metanizzazione" e a tante altre decisioni assunte in merito ai problemi di cui negli ultimi mesi il Parlamento si è occupato.

Sostanzialmente questa inconcludenza nostra (un'inconcludenza di tutti) dovrà pur avere delle cause. Cerchiamo di individuarle, di capire — almeno io voglio farlo — perché, ormai a distanza di tre anni dalla scadenza della legge numero 268, non siamo ancora riusciti a fare alcuna proposta per proseguire, correggendole, le precedenti esperienze sulla rinascita della Sardegna.

Riflettendo su queste cause, per cercare di rimuoverle, la prima che individuo è la crisi dei partiti. Io in questi ultimi anni purtroppo ho notato in tutti i partiti, il mio compreso (non

sto cercando di criminalizzare o di accusare nessuno), una sorta di stanchezza nei confronti del dibattito politico. Nelle proposte elaborate da tutti i partiti mancano dei referenti collettivi; non vedo più i partiti ragionare in termini di collettività, ma li vedo maggiormente interessati sia alla formazione di quadri politici più o meno omogenei, organici e coerenti, sia alle spartizioni negli enti, nelle Unità sanitarie locali e così via. Così come gli Assessori mi sembrano maggiormente propensi a conservare i partiti e gli uomini all'interno degli stessi piuttosto che ad affrontare i problemi della Sardegna; anzi, questi vengono normalmente in secondo ordine. Vedo cioè questo fossato che si è creato tra i partiti e la gente, l'opinione pubblica, allargarsi ed approfondirsi.

Ovviamente una situazione di questo genere ha contribuito a generare anche una crisi delle istituzioni in Sardegna. Quanto è accaduto in questi ultimi due anni e mezzo, e cioè il sostanziale depotenziamento dei poteri del Consiglio nonché il ruolo, che non possiamo ignorare, svolto dai segretari dei partiti in questi ultimi anni, ha per qualche verso privato le istituzioni delle proprie prerogative statutarie. Io so quanto è grave questa affermazione e la faccio con cognizione di causa, perché mi sto rendendo conto che uno stato di questo genere o viene rimosso — e ognuno riacquista il proprio ruolo — o diversamente le regole della democrazia in Sardegna corrono seri rischi.

Abbiamo avuto in Sardegna un momento della vita politica che io considero esaltante — anche se così non è per molti —: il cosiddetto (per qualcuno famigerato) periodo dell'intesa; un momento esaltante sotto l'aspetto politico e sotto l'aspetto programmatico. Qualcuno potrà non condividere quanto si fece allora, però nessuno può ignorare che ci furono certamente un anelito ed una volontà politica per disegnare un quadro politico-programmatico di partecipazione che, forse per i suoi troppi vincoli, non poteva non avere una durata limitata. Venuto meno quel quadro politico, da cui era scaturito un quadro legislativo sostanzialmente unitario, il quale presentava anche una qualche commistione tra legislativo ed esecutivo, occor-

reva procedere a riordinare il complesso delle leggi emanate durante l'intesa adeguandolo alle nuove condizioni del contesto politico successivo.

Questa Giunta e questa maggioranza si erano proposte, fin dalle prime dichiarazioni programmatiche del Presidente, la revisione del quadro legislativo dell'intesa. A questo scopo ipotizzavano il riesame della legge numero 1 sulla ristrutturazione e sulle competenze degli Assessorati, della legge numero 33 e della stessa legge numero 51 sull'ordinamento amministrativo del personale dell'Amministrazione regionale. E in questa situazione si era detto: visto che si può ravvisare nella minoranza una sorta di potere di limitazione esercitabile verso l'esecutività dei provvedimenti della maggioranza e della Giunta, anche laddove — si è detto — il rapporto istituzionale potrebbe portare ad altre soluzioni, la maggioranza governa, anche nelle Commissioni, anche nel Consiglio.

Io credo che in questa Assise vi siano colleghi, di tutti i partiti (ho ascoltato interventi, che ho apprezzato moltissimo, da parte dei colleghi comunisti, sardisti, democristiani, repubblicani, socialdemocratici, gli stessi colleghi del Movimento Sociale Italiano, che pure in genere vengono totalmente esclusi dal discorso), i più attenti a questi problemi, che sono d'accordo sulla necessità di far chiarezza sul rapporto fra il legislativo e l'esecutivo. E questa esigenza è sentita anche dalla Giunta regionale, per cui c'è una sostanziale convergenza su questo problema. A questo punto mi domando: chi è che deve fare la prima mossa? Io credo che spetti alla Giunta e mi pare che sono stati preannunciati — ormai, e lo dico senza volontà di polemica, già da due anni e mezzo — i disegni di legge perché questo quadro legislativo venga rivisto.

Io dico che è molto importante che si arrivi a questo, perché una volta che abbiamo stabilito con chiarezza il ruolo della maggioranza e quello dell'opposizione, il sistema politico in Sardegna — a mio avviso — diventerà più maturo ed anche più democratico: la maggioranza governa secondo regole chiare e precise; l'opposizione controlla, fa proposte e si candida a governare. Ognuno avrà quindi il proprio ruolo, non ci saranno quei traumi che invece abbiamo

avuto e abbiamo tuttora nella politica regionale, ma ci sarà una logica di alternanza la quale non potrà ovviamente imputarsi che all'elettorato. Tutto ciò che esula dall'Esecutivo, pertanto, non potrà essere appannaggio della maggioranza la quale, per converso, comporrà il quadro politico di Governo. Io credo che una situazione di questo genere possa ristabilire un clima minimo di convivenza politica; i problemi potranno, a quel punto, essere visti anche da ottiche diverse e questo — io credo — potrebbe essere perfino un fatto positivo. Non è escluso che sui problemi si possano avere posizioni diverse ma, se queste saranno posizioni convinte e fondate su analisi, su studi, su proposte concrete di attuazione, io credo che tranquillamente potremmo dire: va bene, queste sono le vostre proposte e queste sono le nostre; c'è una linea di discriminazione che non è una discriminazione poiché segna una chiara distinzione di proposte (proposte formulate da parte di un quadro politico e proposte avanzate da un altro) e quindi su queste io credo che sia legittimo ed anche intellettualmente onesto, confrontarsi e andare avanti.

Ecco, ma quando potremo avere noi una situazione di questo genere? Certamente essa non esiste allo stato attuale; pertanto, in mancanza di questo, la maggioranza che governa oggi la Regione sarda ha prodotto uno sforzo per evitare ulteriori fratture e lacerazioni tra i partiti (per rasserenare un clima che, in certi momenti ha persino intaccato i rapporti personali) sui problemi di grande respiro come questo dello sviluppo della Sardegna e cioè su come si devono delineare gli indirizzi per lo sviluppo della Sardegna, che non possono evidentemente comprendersi se non nell'arco del medio e lungo termine, cioè per i prossimi dieci anni. Ebbene, la maggioranza ha fatto uno sforzo tanto da spingersi fino ad avere responsabilità sul ritardo. I colleghi democristiani devono per lo meno riconoscere che, da parte di noi tutti, c'è stato uno sforzo notevole per tentare in tutti i modi di trovare una convergenza, per quanto possibile, su questo grande tema.

Siamo infatti convinti che, pur in mancanza di regole e di una maturità politica e democra-

tica che consentano di stare all'opposizione o in maggioranza senza grandi problemi, ciascuno col proprio ruolo, si possa trovare su questo argomento una linea che ci consenta di andare avanti; posto che alla fin fine i conti, tutti assieme come Sardi, li dobbiamo fare con il Governo centrale, e su rivendicazioni che non sono neanche di poco conto, sia chiaro, se ci fossero reali e sostanziali divergenze sulle analisi della crisi, sulla individuazione dei problemi, sulle indicazioni per la loro soluzione, ben vengano la chiarezza e la divisione, l'ho già detto; però francamente non mi pare (e credo di aver dedicato al tema sufficiente attenzione) che nei documenti e nei dibattiti siano emerse queste grandi divergenze tra le proposte della D.C. e quelle dei partiti che compongono il quadro di maggioranza. Una sorta di discordanza esiste su un problema, quello dell'istituzione dell'agenzia, che viene riproposto sistematicamente ad ogni occasione. Vi è l'esigenza cioè che ad attuare la nuova rinascita non sia più questa Regione, non siano più gli uffici degli assessorati o gli uffici periferici dell'Amministrazione regionale, ma un'agenzia quasi privata che offra garanzie di snellezza, capacità, dinamicità e professionalità; e questo perché allo stato attuale l'Amministrazione regionale va male. Qualcuno l'ha definita un ferro vecchio, l'attuale Presidente l'ha definita in maniera ancora più critica.

Effettivamente si può concedere che questa Amministrazione regionale non vada come dovrebbe andare, però io credo (e cerco di vedere un minimo di realtà nelle cose) che questo funzionamento carente non vada addebitato agli impiegati che non lavorano — e ci sarà pure qualcuno che non lavora —, ma alla mancanza di strumenti idonei che spetta a noi fornire. Le norme di legge che consentono di operare con snellezza non le emanano i funzionari; è compito della Giunta e del Consiglio regionale emanare leggi, regolamenti e direttive, e quindi spetta a noi individuare con chiarezza quali sono i gangli su cui intervenire, sottraendoci alla tentazione di addebitare genericamente ad una Regione sconquassata i nostri mali, e di proclamare genericamente che con la riforma della Regione si risolvono tutti i problemi.

Ma che cosa è la riforma della Regione? Ecco, in merito a questa riforma gli atti sostanziali sino ad oggi purtroppo sono consistiti nell'apporre etichette, diverse rispetto al passato, su bottiglie con lo stesso contenuto. Francamente non mi sembra che sostituire alle vecchie zone omogenee i Comprensori, e oggi ai Comprensori i Circondari, e così via, cioè delimitare con una matita sulla cartina geografica della Sardegna nuovi territori voglia significare partecipazione diversa, voglia significare un maggior decentramento né, tanto meno, una soluzione dei problemi. Oltre tutto questi nuovi territori non vengono delineati in base a situazioni economiche e sociali, che richiedono interventi particolari, ma soltanto in base a questioni geopolitiche quasi di campanile. Il problema allora, secondo me, sta soprattutto nella ricerca di una volontà comune da parte delle forze politiche e da parte di tutti i politici. Infatti sulle nostre esigenze, su come affrontare il problema della disoccupazione, almeno le grandi linee sono state individuate. In questo documento della maggioranza (ma anche in quello della D.C.) è stato detto con estrema chiarezza che non si può rinunciare a proseguire nella industrializzazione della Sardegna, anche se tutti abbiamo preso atto che non possiamo né sperare né ricercare ancora grandi industrie di base. Questi insediamenti non si potranno avere per una serie di condizioni economiche proprie del Paese, ma anche per quelle proprie dello sviluppo industriale in tutto il mondo.

Un altro problema invece va forse puntualizzato meglio sugli stessi documenti, sia della maggioranza che dell'opposizione, e nel dibattito in Consiglio. E' il problema, cui tutti facciamo riferimento, relativo alla creazione di un ambiente idoneo ad accogliere i nuovi insediamenti anche industriali nel settore delle piccole e medie industrie, evidentemente e soprattutto collegate alle risorse locali. Si tratta di creare cioè le condizioni politiche, sociali e di ordine pubblico, insieme alle condizioni economiche e culturali, che sono indispensabili perché si abbiano i nuovi insediamenti. E questo non sarà possibile se noi continueremo a registrare in Sardegna i fatti di Desulo, i fatti di Nuoro, i

di là delle richieste che ad ogni occasione riproponiamo al ministro De Vito, lei caro presidente Melis debba puntare i piedi e pretendere l'attuazione immediata e persino la retroattività di questo articolo della legge numero 64. Sono soldi stanziati dalla norma finanziaria della legge 64; non è giusto quindi che li utilizzino altri solo perché è stato applicato in ritardo l'articolo relativo. La Giunta, quindi deve pretenderne l'attuazione.

L'altro esempio riguarda il credito. Relativamente ai tassi bancari, nella legge numero 64 è detto che i tassi nel Mezzogiorno d'Italia devono essere uguali a quelli delle altre regioni italiane. Ho avuto modo di leggere diverse considerazioni su questo argomento; soprattutto da parte dei bancari si sostiene l'impossibilità di arrivare ad una uguaglianza di questo tipo, posto che le condizioni sono estremamente diverse. Io posso anche ammettere che vi siano difficoltà, ma che non si possa fare niente questo non lo ammetto. La Giunta avanzi una proposta anche in questo senso, visto che non la faranno mai le banche; dica al Governo: poiché noi riteniamo che essa rientri tra le cose che si possono fare vi chiediamo di fornirci gli stessi servizi che date a Milano, di prevedere gli stessi tassi che sono previsti a Milano. Anche su questo punto dobbiamo andare avanti, perché si tratta di un onere contemplato nella legge numero 64. L'esempio che farò ora dimostra invece tutte le nostre responsabilità. Noi non abbiamo ancora programmato l'utilizzazione dei fondi della legge numero 268, previsti nella legge finanziaria del 1986, che sono 200 miliardi, né quella dei 230 miliardi previsti nella finanziaria di quest'anno. Io credo che anche questi stanziamenti debbano essere concentrati su quei pochi investimenti di cui siamo convinti senza disperderli ancora in mille rivoli, senza voler affrontare continuamente i problemi dell'emergenza ma cercando di immergerci, una qualche volta, nei problemi di struttura. Sarà la considerazione di questi infatti che ci consentirà, una volta per tutte, di rinunciare ad inseguire l'emergenza. Ecco perché come socialisti abbiamo sempre detto che forse sarebbe stato meglio puntualizzare, bene, queste poche cose e sviluppare l'iniziativa in rapporto ad esse.

Mi avvio alla conclusione. Il problema non è più, a mio avviso, riferibile al documento che, mi pare, stia addirittura scadendo quasi ad un fatto burocratico. Questo documento bisogna approvarlo; io dico: approviamolo, perché in un modo o nell'altro dobbiamo uscirne. Ma la domanda che mi pongo è: in che modo procederemo se l'approvazione del documento in quest'Aula dovrà registrare l'astensione della Democrazia Cristiana, e il testo dell'ordine del giorno (credo sia utile fare anche questo) recherà la menzione della trasmissione anche del documento della Democrazia Cristiana sul quale poi si astiene la maggioranza? "Volemos bene..." però cerchiamo anche di arrivare ad una conclusione. Detto questo, la preoccupazione che nutro è che ancora una volta questo argomento cada nel "dimenticatoio". Voglio qui ribadire una mia personale convinzione, che è stata tale fin dall'inizio, su questo argomento, ma che credo adesso sia anche utile riproporre. Io sono tuttora convinto che, se noi avessimo iniziato a lavorare su una proposta di legge forse i nodi reali sarebbero emersi prima; forse i partiti, forse tutti saremmo stati costretti a dire: questa norma non mi va bene, la voglio così. Questi documenti invece sono come quella famosa pelle che si tira da una parte, si tira dall'altra e bene o male riesce a coprire tutto; adesso che dobbiamo elaborare il testo di legge credo che avremo le difficoltà. Però, a questo punto, il nodo è arrivato al pettine; oggi il documento, in un modo o nell'altro, verrà approvato, da domani bisognerà dire che cosa fare oppure — e non vorrei che fosse così — ci stiamo scaricando di questo documento per dire ai nostri amici parlamentari sardi: bene arrangiatevi.

Io, per quanto abbia stima dei parlamentari sardi, credo che sarebbe veramente triste se questa Assemblea rinunciasse ad esprimere e a proporre concretamente le norme per la nuova legge di attuazione dell'articolo 13. Perché questa volta noi abbiamo la possibilità di non lasciare l'iniziativa agli altri o, per lo meno, di confrontarci con gli altri su norme, termini e richieste precise. Io credo che sarebbe una rinuncia a quel minimo di autonomia che ancora abbiamo nello stesso momento in cui ne chiediamo ul-

teriormente nella nuova proposta. Ed allora dico che noi dobbiamo presentare la proposta di legge; credo anzi che la Giunta debba presentare un disegno di legge perché ha a disposizione gli strumenti, ha a disposizione i tecnici, ha a disposizione uffici legislativi, ha a disposizione tutto per predisporre questo.

E, senza voler minacciare nessuno, se la Giunta non predisporrà un testo anche in breve tempo, io sono convinto che ognuno di noi, me compreso, su questo problema potrà riacquistare la propria libertà e presentare, come io mi proporrò di fare, una proposta di legge sull'articolo 13.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.). Signor Presidente, solo per chiedere l'inserimento all'ordine del giorno, e la conseguente discussione in mattinata, della proposta di legge per l'istituzione della Commissione speciale di indagine sulla ripresa della criminalità in Sardegna.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni la richiesta dell'onorevole Soro si intende accolta. La discussione sul documento sulla legge di Rinascita riprenderà questo pomeriggio.

Discussione e approvazione della proposta di legge Serra - Moi - Piretta - Oggiano - Mereu Orazio - Merella - Chessa: "Istituzione della Commissione speciale di indagine sulla ripresa della criminalità in Sardegna". (290)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: "Istituzione della Commissione speciale di indagine sulla ripresa della criminalità in Sardegna; relatore l'onorevole Moi.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché nessuno è iscritto a parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole Moi, relatrice.

MOI (P.C.I.), *relatrice*. Mi rimetto alla re-

lazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. La Giunta concorda con la relazione della Commissione.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MOI, *Segretaria*:

Art. 1

E' istituita, ai sensi dell'articolo 34 del Regolamento interno, una Commissione speciale del Consiglio regionale sulla ripresa della criminalità in Sardegna.

La Commissione è composta da Consiglieri regionali nominati dal Presidente del Consiglio regionale.

La Commissione elegge nel suo seno un Presidente e un Vice Presidente.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MOI, *Segretaria*:

Art. 2

La Commissione speciale deve presentare al Consiglio, entro tre mesi dalla sua costituzione

di là delle richieste che ad ogni occasione riproponiamo al ministro De Vito, lei caro presidente Melis debba puntare i piedi e pretendere l'attuazione immediata e persino la retroattività di questo articolo della legge numero 64. Sono soldi stanziati dalla norma finanziaria della legge 64; non è giusto quindi che li utilizzino altri solo perché è stato applicato in ritardo l'articolo relativo. La Giunta, quindi deve pretendere l'attuazione.

L'altro esempio riguarda il credito. Relativamente ai tassi bancari, nella legge numero 64 è detto che i tassi nel Mezzogiorno d'Italia devono essere uguali a quelli delle altre regioni italiane. Ho avuto modo di leggere diverse considerazioni su questo argomento; soprattutto da parte dei bancari si sostiene l'impossibilità di arrivare ad una uguaglianza di questo tipo, posto che le condizioni sono estremamente diverse. Io posso anche ammettere che vi siano difficoltà, ma che non si possa fare niente questo non lo ammetto. La Giunta avanzi una proposta anche in questo senso, visto che non la faranno mai le banche; dica al Governo: poiché noi riteniamo che essa rientri tra le cose che si possono fare vi chiediamo di fornirci gli stessi servizi che date a Milano, di prevedere gli stessi tassi che sono previsti a Milano. Anche su questo punto dobbiamo andare avanti, perché si tratta di un onere contemplato nella legge numero 64. L'esempio che farò ora dimostra invece tutte le nostre responsabilità. Noi non abbiamo ancora programmato l'utilizzazione dei fondi della legge numero 268, previsti nella legge finanziaria del 1986, che sono 200 miliardi, né quella dei 230 miliardi previsti nella finanziaria di quest'anno. Io credo che anche questi stanziamenti debbano essere concentrati su quei pochi investimenti di cui siamo convinti senza disperderli ancora in mille rivoli, senza voler affrontare continuamente i problemi dell'emergenza ma cercando di immergerci, una qualche volta, nei problemi di struttura. Sarà la considerazione di questi infatti che ci consentirà, una volta per tutte, di rinunciare ad inseguire l'emergenza. Ecco perché come socialisti abbiamo sempre detto che forse sarebbe stato meglio puntualizzare, bene, queste poche cose e sviluppare l'iniziativa in rapporto ad esse.

Mi avvio alla conclusione. Il problema non è più, a mio avviso, riferibile al documento che, mi pare, stia addirittura scadendo quasi ad un fatto burocratico. Questo documento bisogna approvarlo; io dico: approviamolo, perché in un modo o nell'altro dobbiamo uscirne. Ma la domanda che mi pongo è: in che modo procederemo se l'approvazione del documento in quest'Aula dovrà registrare l'astensione della Democrazia Cristiana, e il testo dell'ordine del giorno (credo sia utile fare anche questo) recherà la menzione della trasmissione anche del documento della Democrazia Cristiana sul quale poi si astiene la maggioranza? "Volemos bene..." però cerchiamo anche di arrivare ad una conclusione. Detto questo, la preoccupazione che nutro è che ancora una volta questo argomento cada nel "dimenticatoio". Voglio qui ribadire una mia personale convinzione, che è stata tale fin dall'inizio, su questo argomento, ma che credo adesso sia anche utile riproporre. Io sono tuttora convinto che, se noi avessimo iniziato a lavorare su una proposta di legge forse i nodi reali sarebbero emersi prima; forse i partiti, forse tutti saremmo stati costretti a dire: questa norma non mi va bene, la voglio così. Questi documenti invece sono come quella famosa pelle che si tira da una parte, si tira dall'altra e bene o male riesce a coprire tutto; adesso che dobbiamo elaborare il testo di legge credo che avremo le difficoltà. Però, a questo punto, il nodo è arrivato al pettine; oggi il documento, in un modo o nell'altro, verrà approvato, da domani bisognerà dire che cosa fare oppure — e non vorrei che fosse così — ci stiamo scaricando di questo documento per dire ai nostri amici parlamentari sardi: bene arrangiatevi.

Io, per quanto abbia stima dei parlamentari sardi, credo che sarebbe veramente triste se questa Assemblea rinunciasse ad esprimere e a proporre concretamente le norme per la nuova legge di attuazione dell'articolo 13. Perché questa volta noi abbiamo la possibilità di non lasciare l'iniziativa agli altri o, per lo meno, di confrontarci con gli altri su norme, termini e richieste precise. Io credo che sarebbe una rinuncia a quel minimo di autonomia che ancora abbiamo nello stesso momento in cui ne chiediamo ul-

teriormente nella nuova proposta. Ed allora dico che noi dobbiamo presentare la proposta di legge; credo anzi che la Giunta debba presentare un disegno di legge perché ha a disposizione gli strumenti, ha a disposizione i tecnici, ha a disposizione uffici legislativi, ha a disposizione tutto per predisporre questo.

E, senza voler minacciare nessuno, se la Giunta non predisporrà un testo anche in breve tempo, io sono convinto che ognuno di noi, me compreso, su questo problema potrà riacquistare la propria libertà e presentare, come io mi proporrò di fare, una proposta di legge sull'articolo 13.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.). Signor Presidente, solo per chiedere l'inserimento all'ordine del giorno, e la conseguente discussione in mattinata, della proposta di legge per l'istituzione della Commissione speciale di indagine sulla ripresa della criminalità in Sardegna.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni la richiesta dell'onorevole Soro si intende accolta. La discussione sul documento sulla legge di Rinascita riprenderà questo pomeriggio.

Discussione e approvazione della proposta di legge Serra - Moi - Piretta - Oggiano - Mereu Orazio - Merella - Chessa: "Istituzione della Commissione speciale di indagine sulla ripresa della criminalità in Sardegna". (290)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: "Istituzione della Commissione speciale di indagine sulla ripresa della criminalità in Sardegna; relatore l'onorevole Moi.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché nessuno è iscritto a parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole Moi, relatrice.

MOI (P.C.I.), *relatrice*. Mi rimetto alla re-

lazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. La Giunta concorda con la relazione della Commissione.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MOI, *Segretaria*:

Art. 1

E' istituita, ai sensi dell'articolo 34 del Regolamento interno, una Commissione speciale del Consiglio regionale sulla ripresa della criminalità in Sardegna.

La Commissione è composta da Consiglieri regionali nominati dal Presidente del Consiglio regionale.

La Commissione elegge nel suo seno un Presidente e un Vice Presidente.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MOI, *Segretaria*:

Art. 2

La Commissione speciale deve presentare al Consiglio, entro tre mesi dalla sua costituzione

ne, una relazione sulle cause della ripresa della criminalità in Sardegna, sulle caratteristiche attuali del fenomeno, sulla sua estensione territoriale, sul tessuto economico e sociale nel quale si è sviluppato con maggiore acutezza, sulle condizioni organizzative e ambientali nelle quali operano gli amministratori locali.

Nella relazione la Commissione speciale, tenuto conto delle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna istituita con la legge 27 ottobre 1969, n. 755, deve verificare l'attualità delle conclusioni stesse e lo stato d'attuazione degli interventi proposti, nonché formulare proposte di intervento per affrontare efficacemente il malessere economico e sociale e per prevenire e reprimere manifestazioni di criminalità.

Il termine di tre mesi indicato nel primo comma del presente articolo può essere prorogato dal Presidente del Consiglio regionale per un periodo non superiore a sei mesi, su proposta motivata della Commissione speciale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MOI, Segretaria:

Art. 3

La Commissione speciale, per le finalità di cui alla presente legge, ha facoltà di ottenere dalla Giunta regionale tutti gli atti e dati necessari per lo svolgimento dei propri lavori, di effettuare sopralluoghi e di predisporre audizioni di amministratori di enti locali, di operatori pubblici e privati e di altre persone che riterrà opportuno sentire.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MOI, Segretaria:

Art. 4

Le spese per l'attuazione della presente legge, valutate in lire 10.000.000 gravano sul capitolo 01001 del bilancio della Regione per l'anno 1987 relativo a spese per il Consiglio regionale.

A favore del suddetto capitolo è stornata la somma di pari importo dal capitolo 03016 del bilancio della Regione per l'anno 1987 ed è in corrispondenza ridotta la riserva di cui alla voce 1 della Tabella A allegata alla legge finanziaria 1987.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MOI, Segretaria:

Art. 5

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Approvazione della proposta di legge n. 290.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scru-

tinio segreto della proposta di legge numero 290.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	48
votanti	47
astenuiti	1
maggioranza	24
favorevoli	34
contrari	13

(Il Consiglio approva).

*(Hanno preso parte alla votazione: Are-
sti - Atzeni - Baghino - Barranu - Canalis -
Carta - Catte - Chessa - Cocco - Cossu - Cuccu -
Dadea - Deiana - Fadda P. - Falchi - Floris -
Giagu - Ladu L. - Lorelli - Loretto - Manunza -
Melis - Meloni - Merella - Mereu O. - Mereu
S. - Moi - Montresori - Morittu - Mulas - Mura -
Murru - Orrù - Ortu I. - Ortu V. - Pes - Pili -
Piretta - Randazzo - Rojch - Ruggeri - Sanna
C. - Sciolla - Serra - Serra Pintus - Soro - Tidu.*

Si è astenuto: il Presidente Sanna Emanuele).

**Discussione ed approvazione di una variazione al bilancio
interno del Consiglio regionale per l'esercizio
finanziario 1987.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una variazione al bilancio interno del Consiglio, resasi necessaria per l'avvenuta approvazione della proposta di legge numero 290. Ha facoltà di parlare l'onorevole Questore Orazio Mereu.

MEREU ORAZIO (P.S.D.I.), Questore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Si dia lettura della delibera.

ZURRU, Segretario:

IL CONSIGLIO REGIONALE
su proposta dei Questori del Consiglio

D E L I B E R A

di apportare nello stato di previsione dell'entrata e della spesa del bilancio interno del Consiglio per l'anno 1987 le seguenti variazioni in aumento:

Stato di previsione dell'entrata

Capitolo 1 - "Dotazione ordinaria"

L. 10.000.000

Stato di previsione della spesa

Capitolo 1.1 - "Indennità consiliare, diaria ed integrazione della diaria dei Consiglieri, indennità di carica dei membri del Consiglio di Presidenza, dei Presidenti e Vice Presidenti delle Commissioni, indennità e rimborso spese di viaggio per missioni dei Consiglieri, ecc."

L. 10.000.000.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa.

Metto in votazione la delibera. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 35.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas